

L'OSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalebunt

Anno CLII n. 77 (46.023)

Città del Vaticano

domenica 1 aprile 2012

Mentre proseguono i combattimenti a Homs e a Dayr Ezzor

L'Onu chiede la pace in Siria

Da Benedetto XVI l'aiuto alle popolazioni provate

DAMASCO, 31. L'invia speciale delle Nazioni Unite e della Lega Araba in Siria, Kofi Annan, ha chiesto al regime di Damasco un immediato cessate il fuoco per attuare «immediatamente» il piano di pace.

Nel frattempo, dopo i ripetuti appelli per la cessazione della violenza in Siria e perché si trovi una via per il dialogo e la riconciliazione, tra le parti in conflitto, in vista della pace e del bene comune, Benedetto XVI

ha deciso di devolvere, tramite il Pontificio Consiglio Cor Unum, 100.000 dollari per l'azione caritativa della Chiesa locale a favore della popolazione provata. Il segretario del Pontificio Consiglio Cor Unum, monsignor Giampiero Dal Toso, sarà portatore del dono del Papa nella giornata di sabato, 31 marzo. Sono previsti incontri con Sua Beatinità Gregorio III Laham, presidente dell'Assemblea della Gerarchia Cat-

tolica in Siria, e con altri rappresentanti della Chiesa locale. La Chiesa cattolica in Siria è attualmente impegnata attraverso i suoi organismi di carità in progetti di assistenza alla popolazione siriana, in particolare nell'area di Homs e di Aleppo.

Il piano di pace dell'Onu, che il Governo di Bashir Al Assad ha accettato martedì scorso, prevede un cessate il fuoco immediato, sotto la supervisione delle Nazioni Unite, il

ritiro dell'esercito dalle città, il rilascio degli arrestati, tregue quotidiane per consentire l'accesso degli aiuti umanitari e la libera circolazione dei giornalisti. Tuttavia, al momento, secondo il portavoce di Annan, «non c'è stata una chiara cessazione delle ostilità sul terreno: questa è per noi una grande preoccupazione, e ci aspettiamo che il Governo siriano attui il piano immediatamente». Il portavoce ha precisato che, sebbene Annan si aspetti che anche i ribelli «depongano le armi e diano il via a negoziati», sta al Governo attuare per prima il cessate il fuoco. «La ragione è molto chiara: ci appelliamo alla parte più forte affinché faccia un gesto di buona volontà e fermi le uccisioni; siamo certi che, se questo accade, anche l'opposizione lo farà».

Damasco ha confermato che le forze di sicurezza si ritireranno al più presto dalle zone urbane, «una volta ripristinata la pace e la sicurezza». Lo ha affermato un portavoce del ministero degli Esteri di Damasco. «La presenza dell'esercito siriano nelle città ha finalità difensive come la protezione dei civili» ha affermato il portavoce, citato dall'agenzia Sana. «Una volta ripristinata la pace e la sicurezza, l'esercito si ritirerà» ha assicurato.

Sul terreno, tuttavia, la situazione resta molto tesa. Questa mattina si segnalano nuovi scontri in alcuni quartieri di Homs (Bayada e Khalidiye in particolare): testimoni oculari citati dai Comitati di coordinamento locale degli attivisti riferiscono di cinque uccisi, alcuni da spari esplosi da cecchini.



Un'abitazione rasa al suolo nella città di Rastan (LaPresse/Agf)

Test democratico per le elezioni suppletive in Myanmar

NAPYIDAW, 31. Le elezioni suppletive di domenica in Myanmar non si potranno definire «né libere, né giuste»: è l'avvertimento del leader dell'opposizione e premio Nobel per la pace, Aung San Suu Kyi, alla vigilia del voto del primo aprile, in cui sono in palio 48 seggi parlamentari, circa il dieci per cento dell'Assemblea. Suu Kyi — che partecipa in prima persona alle elezioni dopo aver trascorso gran parte degli ultimi vent'anni agli arresti domiciliari — ha infatti denunciato «molti, molti casi di intimidazioni», affermando che le irregolarità «vanno molto oltre ciò che viene ritenuto accettabile in un processo democratico».

L'elezione in Parlamento di Aung San Suu Kyi, leader della Lega nazionale per la democrazia (Lnd) e candidata in un collegio elettorale rurale a sudovest dell'ex capitale, Yangon, è comunque scontata. Anche in caso di forte successo alle urne, l'Lnd riuscirebbe però solo a scalare il dominio incontrastato dell'Usdp, il partito del regime. Nonostante il netto appoggio di parte della popolazione all'Lnd, nelle ultime settimane l'Usdp ha intensificato le pressioni sugli elettori, affinché votino il partito che già domina il Parlamento dopo la consultazione elettorale del 2010. Le elezioni, dove per la prima volta sono stati invitati osservatori stranieri, saranno guardate con attenzione dalle cancellerie occidentali, che le considerano un test decisivo per accettare la reale volontà del nuovo Governo civile del presidente, Thein Sein, di proseguire sulla strada delle riforme da lui iniziata lo scorso anno.

Dietro l'accordo — dicono gli esperti — potrebbero però celarsi diversi punti di tensione: primo, il fondo salva-Stati poteva essere portato a 940 miliardi di euro, come voleva la Commissione Ue, ma Germania e Finlandia si sono opposte all'utilizzo immediato delle risorse restanti dal fondo temporaneo Efsf (240 miliardi); secondo, le polemiche già nate sul compenso al ribasso che ha portato alla costituzione del nuovo fondo, che potrebbe non bastare in caso ne avesse bisogno un Paese grande come la Spagna. Terzo aspetto, la partita del prossimo presidente dell'Eurogruppo e quella del nuovo membro della Banca centrale europea: entrambe sono state rimandate. «Il firewall — ha dichiarato il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble — potrebbe anche ammontare a diecimila miliardi, ma se non risolve i problemi è inutile».

Per quanto riguarda i numeri, il nuovo salva-Stati sarà così compo-

Aumentate le risorse da cinquecento a ottocento miliardi

L'Eurogruppo scommette su un fondo salva-Stati più forte

BRUXELLES, 31. Il nuovo fondo di emergenza della zona euro sale da cinquecento a ottocento miliardi di euro, risultato di un'operazione di «chirurgia finanziaria» che lega tra loro temporaneamente il vecchio fondo (Efsf) con il nuovo (Esm). Lo ha deciso ieri l'Eurogruppo, al termine del vertice tenutosi a Copenaghen. Alla fine ha prevalso il compromesso dettato dalla Germania. E se i mercati hanno creduto all'impegno, facendo registrare buoni guadagni, la sommessa è ora con i partner del G20, che dovranno stabilire se lo sforzo è sufficiente o meno a sbloccare la loro nuova disponibilità di nuova zona euro.

L' aumento del fondo salva-Stati è «significativo», rappresenta una «soluzione duratura» alla crisi e «spiana la strada alle decisioni del g20», ha detto il commissario Ue agli Affari economici e finanziari, Olli Rehn, l'unico a commentare la messa dell'Eurozona, dal momento che la consueta conferenza stampa dell'Eurogruppo è stata annullata.

Dietro l'accordo — dicono gli esperti — potrebbero però celarsi diversi punti di tensione: primo, il fondo salva-Stati poteva essere portato a 940 miliardi di euro, come voleva la Commissione Ue, ma Germania e Finlandia si sono opposte all'utilizzo immediato delle risorse restanti dal fondo temporaneo Efsf (240 miliardi); secondo, le polemiche già nate sul compenso al ribasso che ha portato alla costituzione del nuovo fondo, che potrebbe non bastare in caso ne avesse bisogno un Paese grande come la Spagna. Terzo aspetto, la partita del prossimo presidente dell'Eurogruppo e quella del nuovo membro della Banca centrale europea: entrambe sono state rimandate. «Il firewall — ha dichiarato il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble — potrebbe anche ammontare a diecimila miliardi, ma se non risolve i problemi è inutile».

Per quanto riguarda i numeri, il nuovo salva-Stati sarà così compo-

sto: cinquecento miliardi è la dotatione del fondo permanente Esm, attivo da luglio 2012, a cui vengono sommati altri duecento miliardi del fondo temporaneo Efsf già impegnati per Grecia, Irlanda e Portogallo, e cento miliardi del fondo di stabilità Ue, anch'essi già impegnati in prestiti. Dunque, mentre la capacità di prestito dell'Esm salirà gradualmente a cinquecento miliardi,

in questo periodo transitorio, fino alla metà del 2013, potranno essere usate le risorse restanti dell'Efsf. L'obiettivo è sostanzialmente quello di accelerare l'entrata a pieno regime dell'Esm. L'unica vera novità è l'anticipo del versamento delle quote, o cash, nel nuovo fondo, per anticipare il processo che lo porterà alla quota definitiva di ottocento miliardi.

Il Papa per il centenario della conversione di santa Chiara

Colei che si specchiava negli occhi di Francesco



Santa Chiara raffigurata in una vetrata di San Damiano

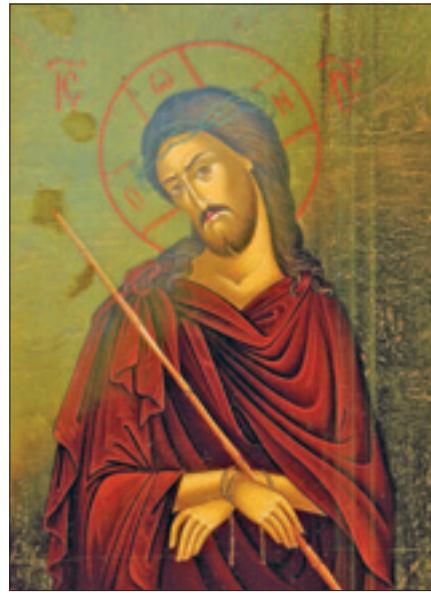
A colloquio con l'arcivescovo Angelo Becciu, al rientro dal viaggio del Papa in Messico e a Cuba

Avanti con coraggio e con pazienza

MARIO PONZI A PAGINA 8

I primi giorni della Settimana santa bizantina

Sono venuto per servire Adamo divenuto povero



Icona di Gheorghii Dimov (Sofia, xx secolo)

di MANUEL NIN

Antico e Nuovo Testamento descrivono il rapporto di Dio col suo popolo e con ogni battezzato come un rapporto sposale: la vita delle diverse Chiese cristiane poi ha continuato e sviluppato questa dimensione sponzale nella vita liturgica, monastica e nell'eccliesiologia, e specialmente nei tre primi giorni della Settimana santa nella tradizione bizantina, viene messa in luce la figura di Cristo sposo, e dunque delle nozze di Dio con la Chiesa, con l'umanità.

L'icona «delle Sposo» rappresenta il Cristo sofferto ed è chiamata anche «la più grande umiltà», quasi a riprendere il testo del capitolo secondo della lettera ai Filippi. Uno dei tropari dell'ufficiatura di questi tre giorni canta: «Ecco lo Sposo viene nel mezzo della notte, beato quel servo che troverà vigilante, indegno quel servo che troverà negligente! Guarda dunque anima mia, di non lasciarti opprimerre dal sonno, per non essere consegnata alla morte e chiusa fuori del Regno! Ma, vegliando, gridi: Santo, Santo, Santo tu sei, o Dio; abbi pietà di noi».

Il testo liturgico mette in luce tre aspetti importanti. Il primo è quello dell'attesa dello Sposo: l'attesa del vecchio Adamo, cacciato dal Paradiso simbolicamente all'inizio della Quaresima, diventa adesso molto più pressante con l'uso dell'immagine evangelica dell'arrivo e dell'incontro con lo sposo, uno Sposo il cui talamo nuziale è la sua croce. Il secondo aspetto è l'analogia tra sonno e morte. L'arrivo dello Sposo per il cristiano è il momento del suo trapasso: lo Sposo arriverà nell'ora che il servo non conosce, e per questo viene chiesta la vigilanza. Terzo aspetto è quello delle nozze divine e dell'assoluta indegnità dell'uomo, che può entrare nella camera nuziale, il Regno, solo grazie alla luce che viene da Cristo per mezzo del battesimo.

Collegati alla dimensione sponzale di Cristo, alcuni tropari sottolineano la povertà e l'annientamento di Cristo per mezzo dell'incaricazione: «Sono venuto per servire Adamo divenuto povero, della cui forma volontariamente mi sono rivestito, io, il Creatore, ricco per la divinità; sono venuto per immolarmi in suo riscatto, io, impossibile per la divinità. Il primo tra voi sia dunque servo di tutti, chi governa come chi è governato, e l'eletto come l'ultimo. Io sono infatti venuto

per servire Adamo divenuto povero, e dare la mia vita in riscatto di molti».

Con la parola delle dieci vergini sante nel vespro del martedì santo la liturgia bizantina esorta all'attesa e alla custodia dell'olio nelle lampade del proprio cuore: «Gettiamo lontano da noi l'indolenza, e con le lampade accese andiamo incontro tra gli inni al Cristo, sposo immortale. Quanti avete ricevuto da Dio eguale potenza di grazia, moltiplicate il talento con l'aiuto di Cristo che ve lo ha dato, salmeggiando: Benedic, opera del Signore, il Signore, Sonnecchiando per l'indolenza dell'anima, Cristo sposo, non ho la lampada accesa, la lampada delle virtù, e sono simile alle vergini stolte, perché vago qua e là mentre è tempo di operare. Non chiudermi, o sovrano, le viscere della tua misericordia, ma svegliami, scuotendomi da questo sonno temeboloso, e fanni entrare insieme alle vergini sagge nel tuo talamo, dove eccheggia un puro suono di gente in festa».

I tre primi giorni della Settimana santa si contendono col canto di un tropario che riprende il tema sposale: gli da già una chiara dimensione anche battesimale collegata con la Pasqua: «Vedo il tuo talamo adorno, o mio Salvatore, e non ho la veste per entrare. Non chiudermi, o sovrano, le viscere della tua misericordia, ma svegliami, scuotendomi da questo sonno temeboloso, e fanni entrare insieme alle vergini sagge nel tuo talamo, dove eccheggia un puro suono di gente in festa».

Le meditazioni per la Via Crucis del Venerdì Santo



PAGINE 4 E 5

Le meditazioni di Danilo e Anna Maria Zanzucchi per la Via Crucis che sarà presieduta da Benedetto XVI al Colosso la sera di Venerdì Santo

La famiglia a scuola di amore sotto la croce

Le meditazioni delle quattordici stazioni della Via Crucis, redatte da Danilo e Anna Maria Zanzucchi per la Via Crucis che sarà presieduta da Benedetto XVI al Colosso la sera di Venerdì Santo, 6 aprile — sono state scritte dai coniugi Danilo e Anna Maria Zanzucchi, sacerdoti e teologi, teologi, insegnanti universitari, iniziatori del movimento Famiglie Nave. I testi sono preadattati da una introduzione e da una preghiera iniziale.

Introduzione

Gesù vuol venire dietro a me: rimango a me stesso, prendo a cuore la sua croce, mi sento. Un invito che vale per tutti, celibi e sposati, giovani e anziani, ricchi e poveri, padri e madri, di una età, perché per ogni famiglia, per i suoi singoli membri o per l'intera famiglia.

Prima di tutto nella sua Passione, Gesù, nell'offerta degli ultimi, lasciato solo dagli apostoli addormentati, ha avuto paura di ciò che lo aspettava. Non si sente mai chiesto: «Se possibile, passa da me questo calice». Aggiungendo subito: «Non la mia, ma la tua volontà».

In quel momento drammatico e solenne si coglie un profondo esagramento: Gesù, che ha voluto messi alla sua segoga. Come ogni cristiano, anche ogni singola famiglia ha la sua *crux crucis*, malattia, morte, dolori, sofferenze, soverie, tradimenti, comportamenti immorali dell'uno o dell'altro, disdegno con i parenti, carezze nate da gelosia.

Ma ogni cristiano, ogni famiglia, in questa via di dolore, può rivolgere lo sguardo fisso a Gesù. Uscire dalla ferita, uscire dall'esperienza finale di Gesù, dalla Terra, accolta dalle mani del Padre: l'esperienza dolorosa e sublimata, nella quale Gesù ha trasformato l'esperienza d'amore più preziosa per vivere la nostra vita in pienezza, sul modello della sua vita.

Pregheria iniziale Adoramus te, Christe

Gesù, in cui facciamo memoria della tua morte, vogliamo fissare il nostro sguardo d'amore sulle sofferenze indichibili da Te vissute.

Soffriente tutta colpa nel nostro grido lamento sulla croce prima di spirare: «Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?».

Gesù, sembi un Dio tramontato all'orizzonte: il Figlio sembra Padre, il Padre privo del Figlio.

Quel tuo grido umano-divino, che ha squarcato l'aria sul Golgota, è intenso e stupisce oggi, ci mostra che qualcosa di inaudito è accaduto.

Qualcosa di salvifico, della morte è scaturita la vita, dalle tenebre la luce, dalla separazione estrema l'unità.

La tua morte è stata a te e i tuoi frati riconosciuti abbandonati, ovunque e comunque nei dolori personali e in quelli collettivi, nelle miserie della tua Chiesa e nelle tue mortali, per innestare, ovunque e comunque, la tua vita.

Propriamente la tua luce, generare la tua unità.

Oggi, come allora, senza il tuo abbandono, non ci sarebbe Pasqua.

I stazione

Gesù è caricato della croce

Per cogliere Gesù nelle mani dei capi dei sacerdoti e delle guida. I soldati gli prendono le spalle, lo mancano e lo tirano e lo fanno cadere.

Vorremmo non cadere mai.

Non basta poco, un'istoppo, una tentazione o un incidente, e ci lasciamo andare, e cadiamo.

Anche in famiglia, nei momenti più difficili, quando si deve prendere una decisione, quando la nostra vita ce n'elargisce nel cuneo, si è a tempo a cogliere quello che Dio desidera da noi.

Vorremmo non cadere mai, però sempre più forte forza o morale ci spodestra il nuovo giorno. E cadiamo.

Ti vediamo come un povero uomo qualunque che ha sbagliato nella vita e adesso deve pagare.

Senz'altro mai più forza fisica o morale ci spodestra il nuovo giorno.

E cadiamo.

A morte, Crocifisso, la morte più ignobile.

Non poche delle nostre famiglie sono state il luogo di origine delle ferite, la persona più vicina. Dopo la finita la gioia della vita, dove è finita all'unisono? Dove' il sentiresi del vivere all'unisono? Dove' il sentirsi una cosa sola? Dove' quel "per sempre" che ci si era dichiarati?

Guardati, Gesù, il Tradito, e vivere con Te la prima volta

Gesù cade. Le ferite, il peso della croce, la strada in salita, sommersa. E la calza della gente. Ma non è solo quanto che Lo ha ridotto così. Forse è il peso della tragedia, si diceva, dopo essere caduto a terra, Ti rialzi e cerchi di proseguire l'ascensione.

Guardati, Gesù, il Tradito, e vivere con Te la prima volta

Gesù cade. Gesù, proprio ora che vengono da chi non conosceva la tua vita, nel denoué totale di questi stessi.

Gesù cade. Gesù, mi puoi capire, puoi darmi coraggio, puoi darmi la verità, anche se fatio a capirle.

Puoi darmi quella forza che mi permette di non giudicare a dirsi di non sconsigliare, per amore di quelle creature che mi aspettano a casa e per le quali ora sono l'unico appoggio.

Guardati, Gesù, il Tradito, e vivere con Te la prima volta

Gesù cade. Gesù, mi puoi capire, puoi darmi coraggio, puoi darmi la verità, anche se fatio a capirle.

Puoi darmi quella forza che mi permette di non giudicare a dirsi di non sconsigliare, per amore di quelle creature che mi aspettano a casa e per le quali ora sono l'unico appoggio.

Guardati, Gesù, il Tradito, e vivere con Te la prima volta

Gesù cade. Gesù, mi puoi capire, puoi darmi coraggio, puoi darmi la verità, anche se fatio a capirle.

Puoi darmi quella forza che mi permette di non giudicare a dirsi di non sconsigliare, per amore di quelle creature che mi aspettano a casa e per le quali ora sono l'unico appoggio.

Guardati, Gesù, il Tradito, e vivere con Te la prima volta

Gesù cade. Gesù, mi puoi capire, puoi darmi coraggio, puoi darmi la verità, anche se fatio a capirle.

Puoi darmi quella forza che mi permette di non giudicare a dirsi di non sconsigliare, per amore di quelle creature che mi aspettano a casa e per le quali ora sono l'unico appoggio.

Guardati, Gesù, il Tradito, e vivere con Te la prima volta

Gesù cade. Gesù, mi puoi capire, puoi darmi coraggio, puoi darmi la verità, anche se fatio a capirle.

Puoi darmi quella forza che mi permette di non giudicare a dirsi di non sconsigliare, per amore di quelle creature che mi aspettano a casa e per le quali ora sono l'unico appoggio.

Guardati, Gesù, il Tradito, e vivere con Te la prima volta

Gesù cade. Gesù, mi puoi capire, puoi darmi coraggio, puoi darmi la verità, anche se fatio a capirle.

Puoi darmi quella forza che mi permette di non giudicare a dirsi di non sconsigliare, per amore di quelle creature che mi aspettano a casa e per le quali ora sono l'unico appoggio.

Guardati, Gesù, il Tradito, e vivere con Te la prima volta

Gesù cade. Gesù, mi puoi capire, puoi darmi coraggio, puoi darmi la verità, anche se fatio a capirle.

Puoi darmi quella forza che mi permette di non giudicare a dirsi di non sconsigliare, per amore di quelle creature che mi aspettano a casa e per le quali ora sono l'unico appoggio.

Guardati, Gesù, il Tradito, e vivere con Te la prima volta

Gesù cade. Gesù, mi puoi capire, puoi darmi coraggio, puoi darmi la verità, anche se fatio a capirle.

Puoi darmi quella forza che mi permette di non giudicare a dirsi di non sconsigliare, per amore di quelle creature che mi aspettano a casa e per le quali ora sono l'unico appoggio.

Guardati, Gesù, il Tradito, e vivere con Te la prima volta

Gesù cade. Gesù, mi puoi capire, puoi darmi coraggio, puoi darmi la verità, anche se fatio a capirle.

Puoi darmi quella forza che mi permette di non giudicare a dirsi di non sconsigliare, per amore di quelle creature che mi aspettano a casa e per le quali ora sono l'unico appoggio.

Guardati, Gesù, il Tradito, e vivere con Te la prima volta

Gesù cade. Gesù, mi puoi capire, puoi darmi coraggio, puoi darmi la verità, anche se fatio a capirle.

Puoi darmi quella forza che mi permette di non giudicare a dirsi di non sconsigliare, per amore di quelle creature che mi aspettano a casa e per le quali ora sono l'unico appoggio.

Guardati, Gesù, il Tradito, e vivere con Te la prima volta

Gesù cade. Gesù, mi puoi capire, puoi darmi coraggio, puoi darmi la verità, anche se fatio a capirle.

Puoi darmi quella forza che mi permette di non giudicare a dirsi di non sconsigliare, per amore di quelle creature che mi aspettano a casa e per le quali ora sono l'unico appoggio.

Guardati, Gesù, il Tradito, e vivere con Te la prima volta

Gesù cade. Gesù, mi puoi capire, puoi darmi coraggio, puoi darmi la verità, anche se fatio a capirle.

Puoi darmi quella forza che mi permette di non giudicare a dirsi di non sconsigliare, per amore di quelle creature che mi aspettano a casa e per le quali ora sono l'unico appoggio.

Guardati, Gesù, il Tradito, e vivere con Te la prima volta

Gesù cade. Gesù, mi puoi capire, puoi darmi coraggio, puoi darmi la verità, anche se fatio a capirle.

Puoi darmi quella forza che mi permette di non giudicare a dirsi di non sconsigliare, per amore di quelle creature che mi aspettano a casa e per le quali ora sono l'unico appoggio.

Guardati, Gesù, il Tradito, e vivere con Te la prima volta

Gesù cade. Gesù, mi puoi capire, puoi darmi coraggio, puoi darmi la verità, anche se fatio a capirle.

Puoi darmi quella forza che mi permette di non giudicare a dirsi di non sconsigliare, per amore di quelle creature che mi aspettano a casa e per le quali ora sono l'unico appoggio.

Guardati, Gesù, il Tradito, e vivere con Te la prima volta

Gesù cade. Gesù, mi puoi capire, puoi darmi coraggio, puoi darmi la verità, anche se fatio a capirle.

Puoi darmi quella forza che mi permette di non giudicare a dirsi di non sconsigliare, per amore di quelle creature che mi aspettano a casa e per le quali ora sono l'unico appoggio.

Guardati, Gesù, il Tradito, e vivere con Te la prima volta

Gesù cade. Gesù, mi puoi capire, puoi darmi coraggio, puoi darmi la verità, anche se fatio a capirle.

Puoi darmi quella forza che mi permette di non giudicare a dirsi di non sconsigliare, per amore di quelle creature che mi aspettano a casa e per le quali ora sono l'unico appoggio.

Guardati, Gesù, il Tradito, e vivere con Te la prima volta

Gesù cade. Gesù, mi puoi capire, puoi darmi coraggio, puoi darmi la verità, anche se fatio a capirle.

Puoi darmi quella forza che mi permette di non giudicare a dirsi di non sconsigliare, per amore di quelle creature che mi aspettano a casa e per le quali ora sono l'unico appoggio.

Guardati, Gesù, il Tradito, e vivere con Te la prima volta

Gesù cade. Gesù, mi puoi capire, puoi darmi coraggio, puoi darmi la verità, anche se fatio a capirle.

Puoi darmi quella forza che mi permette di non giudicare a dirsi di non sconsigliare, per amore di quelle creature che mi aspettano a casa e per le quali ora sono l'unico appoggio.

Guardati, Gesù, il Tradito, e vivere con Te la prima volta

Gesù cade. Gesù, mi puoi capire, puoi darmi coraggio, puoi darmi la verità, anche se fatio a capirle.

Puoi darmi quella forza che mi permette di non giudicare a dirsi di non sconsigliare, per amore di quelle creature che mi aspettano a casa e per le quali ora sono l'unico appoggio.

Guardati, Gesù, il Tradito, e vivere con Te la prima volta

Gesù cade. Gesù, mi puoi capire, puoi darmi coraggio, puoi darmi la verità, anche se fatio a capirle.

Puoi darmi quella forza che mi permette di non giudicare a dirsi di non sconsigliare, per amore di quelle creature che mi aspettano a casa e per le quali ora sono l'unico appoggio.

Guardati, Gesù, il Tradito, e vivere con Te la prima volta

Gesù cade. Gesù, mi puoi capire, puoi darmi coraggio, puoi darmi la verità, anche se fatio a capirle.

Puoi darmi quella forza che mi permette di non giudicare a dirsi di non sconsigliare, per amore di quelle creature che mi aspettano a casa e per le quali ora sono l'unico appoggio.

Guardati, Gesù, il Tradito, e vivere con Te la prima volta

Gesù cade. Gesù, mi puoi capire, puoi darmi coraggio, puoi darmi la verità, anche se fatio a capirle.

Puoi darmi quella forza che mi permette di non giudicare a dirsi di non sconsigliare, per amore di quelle creature che mi aspettano a casa e per le quali ora sono l'unico appoggio.

Guardati, Gesù, il Tradito, e vivere con Te la prima volta

Gesù cade. Gesù, mi puoi capire, puoi darmi coraggio, puoi darmi la verità, anche se fatio a capirle.

Puoi darmi quella forza che mi permette di non giudicare a dirsi di non sconsigliare, per amore di quelle creature che mi aspettano a casa e per le quali ora sono l'unico appoggio.

Guardati, Gesù, il Tradito, e vivere con Te la prima volta

Gesù cade. Gesù, mi puoi capire, puoi darmi coraggio, puoi darmi la verità, anche se fatio a capirle.

Puoi darmi quella forza che mi permette di non giudicare a dirsi di non sconsigliare, per amore di quelle creature che mi aspettano a casa e per le quali ora sono l'unico appoggio.

Guardati, Gesù, il Tradito, e vivere con Te la prima volta

Gesù cade. Gesù, mi puoi capire, puoi darmi coraggio, puoi darmi la verità, anche se fatio a capirle.

Puoi darmi quella forza che mi permette di non giudicare a dirsi di non sconsigliare, per amore di quelle creature che mi aspettano a casa e per le quali ora sono l'unico appoggio.

Guardati, Gesù, il Tradito, e vivere con Te la prima volta

Gesù cade. Gesù, mi puoi capire, puoi darmi coraggio, puoi darmi la verità, anche se fatio a capirle.

Puoi darmi quella forza che mi permette di non giudicare a dirsi di non sconsigliare, per amore di quelle creature che mi aspettano a casa e per le quali ora sono l'unico appoggio.

Guardati, Gesù, il Tradito, e vivere con Te la prima volta

Gesù cade. Gesù, mi puoi capire, puoi darmi coraggio, puoi darmi la verità, anche se fatio a capirle.

Puoi darmi quella forza che mi permette di non giudicare a dirsi di non sconsigliare, per amore di quelle creature che mi aspettano a casa e per le quali ora sono l'unico appoggio.

Guardati, Gesù, il Tradito, e vivere con Te la prima volta

Gesù cade. Gesù, mi puoi capire, puoi darmi coraggio, puoi darmi la verità, anche se fatio a capirle.

Puoi darmi quella forza che mi permette di non giudicare a dirsi di non sconsigliare, per amore di quelle creature che mi aspettano a casa e per le quali ora sono l'unico appoggio.

Guardati, Gesù, il Tradito, e vivere con Te la prima volta

Gesù cade. Gesù, mi puoi capire, puoi darmi coraggio, puoi darmi la verità, anche se fatio a capirle.

Puoi darmi quella forza che mi permette di non giudicare a dirsi di non sconsigliare, per amore di quelle creature che mi aspettano a casa e per le quali ora sono l'unico appoggio.

Guardati, Gesù, il Tradito, e vivere con Te la prima volta

Gesù cade. Gesù, mi puoi capire, puoi darmi coraggio, puoi darmi la verità, anche se fatio a capirle.

Puoi darmi quella forza che mi permette di non giudicare a dirsi di non sconsigliare, per amore di quelle creature che mi aspettano a casa e per le quali ora sono l'unico appoggio.

Guardati, Gesù, il Tradito, e vivere con Te la prima volta

Gesù cade. Gesù, mi puoi capire, puoi darmi coraggio, puoi darmi la verità, anche se fatio a capirle.

Puoi darmi quella forza che mi permette di non giudicare a dirsi di non sconsigliare, per amore di quelle creature che mi aspettano a casa e per le quali ora sono l'unico appoggio.

Guardati, Gesù, il Tradito, e vivere con Te la prima volta

Gesù cade. Gesù, mi puoi capire, puoi darmi coraggio, puoi darmi la verità, anche se fatio a capirle.

Puoi darmi quella forza che mi permette di non giudicare a dirsi di non sconsigliare, per amore di quelle creature che mi aspettano a casa e per le quali ora sono l'unico appoggio.

Guardati, Gesù, il Tradito, e vivere con Te la prima volta

Gesù cade. Gesù, mi puoi capire, puoi darmi coraggio, puoi darmi la verità, anche se fatio a capirle.

Puoi darmi quella forza che mi permette di non giudicare a dirsi di non sconsigliare, per amore di quelle creature che mi aspettano a casa e per le quali ora sono l'unico appoggio.

Guardati, Gesù, il Tradito, e vivere con Te la prima volta

Gesù cade. Gesù, mi puoi capire, puoi darmi coraggio, puoi darmi la verità, anche se fatio a capirle.

Puoi darmi quella forza che mi permette di non giudicare a dirsi di non sconsigliare, per amore di quelle creature che mi aspettano a casa e per le quali ora sono l'unico appoggio.

Guardati, Gesù, il Tradito, e vivere con Te la prima volta

Gesù cade. Gesù, mi puoi capire, puoi darmi coraggio, puoi darmi la verità, anche se fatio a capirle.

Puoi darmi quella forza che mi permette di non giudicare a dirsi di non sconsigliare, per amore di quelle creature che mi aspettano a casa e per le quali ora sono l'unico appoggio.

Guardati, Gesù, il Tradito, e vivere con Te la prima volta

Gesù cade. Gesù, mi puoi capire, puoi darmi coraggio, puoi darmi la verità, anche se fatio a capirle.

Puoi darmi quella forza che mi permette di non giudicare a dirsi di non sconsigliare, per amore di quelle creature che mi aspettano a casa e per le quali ora sono l'unico appoggio.

Guardati, Gesù, il Tradito, e vivere con Te la prima volta

Gesù cade. Gesù, mi puoi capire, puoi darmi coraggio, puoi darmi la verità, anche se fatio a capirle.

Puoi darmi quella forza che mi permette di non giudicare a dirsi di non sconsigliare, per amore di quelle creature che mi aspettano a casa e per le quali ora sono l'unico appoggio.

Guardati, Gesù, il Tradito, e vivere con Te la prima volta

Gesù cade. Gesù, mi puoi capire, puoi darmi coraggio, puoi darmi la verità, anche se fatio a capirle.

Puoi darmi quella forza che mi permette di non giudicare a dirsi di non sconsigliare, per amore di quelle creature che mi aspettano a casa e per le quali ora sono l'unico appoggio.

Guardati, Gesù, il Tradito, e vivere con Te la prima volta

Gesù cade. Gesù, mi puoi capire, puoi darmi coraggio, puoi darmi la verità, anche se fatio a capirle.

Puoi darmi quella forza che mi permette di non giudicare a dirsi di non sconsigliare, per amore di quelle creature che mi aspettano a casa e per le quali ora sono l'unico appoggio.

Guardati, Gesù, il Tradito, e vivere con Te la prima volta

Gesù cade. Gesù, mi puoi capire, puoi darmi coraggio, puoi darmi la verità, anche se fatio a capirle.

Puoi darmi quella forza che mi permette di non giudicare a dirsi di non sconsigliare, per amore di quelle creature che mi aspettano a casa e per le quali ora sono l'unico appoggio.

Guardati, Gesù, il Tradito, e vivere con Te la prima volta

Gesù cade. Gesù, mi puoi capire, puoi darmi coraggio, puoi darmi la verità, anche se fatio a capirle.

I vescovi degli Stati Uniti sulla controversa legge dell'Arizona

Per la dignità dei migranti



WASHINGTON, 31. La Corte Suprema degli Stati Uniti si appresta a decidere sulla controversa legge (Bill sb 1070) sull'immigrazione promossa dal governatore dello Stato dell'Arizona, Janice Brewer, nel 2010 e approvata dal Parlamento locale, ma sulla quale si è da tempo acceso uno scontro con il Governo federale che ha impugnato il provvedimento come anticonstituzionale. Un giudice di Phoenix ha poi respinto nello stesso anno alcune sezioni della legge, considerate eccessivamente discriminatorie, bloccandone l'entrata in vigore. Blocco poi confermato nel 2011 da una Corte di appello di San Francisco.

Il caso, dunque, è ora in attesa di una risoluzione da parte del massimo organo di giustizia del Paese che dovrebbe pronunciarsi il mese prossimo. Recentemente l'episcopato cattolico, in una nota, ha comunicato di aver presentato alla Corte Suprema assieme alla comunità evangelica luterana e presbiteriana e al Servizio immigrati e rifugiati luterano – una relazione di carattere giuridico con la quale si intende dare sostegno alle ragioni del Governo federale e, in particolare, a quelle dei tribunali, ribadendo la necessità di promuovere il rispetto della dignità umana. La legge assegna in pratica alle forze dell'ordine ampi poteri di controllo e di eventuale arresto contro chiunque venga sospettato di essere immigrato irregolare e di porre a rischio la sicurezza, persino sulla base di semplici indizi, ponendo in difficoltà la stessa attività caritativa delle organizzazioni religiose. La legge è peraltro diventata "modello" per altri provvedimenti adottati in vari Stati, come Alabama, South Carolina e Utah. La Corte Suprema dovrà ora decidere se la legge dell'Arizona è costituzionale o no.

Nella relazione si sottolinea il supporto al principio del controllo del Governo federale sulla promulgazione delle leggi e della loro attuazione in materia, osservando che le autorità federali «si trovano nella migliore posizione per proteggere i consolidati obiettivi dell'unità della famiglia e della dignità umana nel quadro del sistema d'immigrazione nazionale». Il proliferare di leggi locali eccessivamente penalizzanti nei confronti della presenza di stranieri preoccupa le organizzazioni religiose. Per questo i vescovi degli Stati Uniti conducono oramai da anni una sistematica opera di pressione morale sulla necessità di approvare, a livello nazionale, una riforma organica che regoli gli accessi e i ricongiungimenti familiari, ma che operi soprattutto per offrire una regolarizzazione dignitosa alla migliaia di persone che ogni anno attraversano i confini. «Leggi statali e altre iniziative locali – si osserva dall'episcopato – stanno oramai riempiendo il vuoto decisionale del Congresso».

Nel caso in questione dell'Arizona, l'episcopato afferma: «il suo forte interesse affinché i tribunali si basino su due importanti obiettivi: la promozione dell'unità della famiglia e la tutela della dignità umana». Le disposizioni in Arizona, pertanto, «sarebbero di ostacolo a tali obiettivi, sostituiranno con l'unico scopo di ridurre, a tutti i costi, il numero degli immigrati irregolari nello Stato». La fede cattolica, così come quelle di altre confessioni e religio-

ni, si puntualizza, «richiede di offrire carità, che va dalle mense ai rifugi per i senza tetto, a tutti i bisognosi, siano essi presenti in questo Paese legalmente oppure no. Eppure le norme della legge dell'Arizona contengono delle disposizioni che potrebbero criminalizzare questa carità». In Arizona, secondo alcune ultime stime, sarebbero oltre 500.000 gli immigrati irregolari (undici milioni in tutti gli Stati Uniti), provenienti in gran parte dal Messico. La stessa amministrazione Obama, annunciando il ricorso contro le leggi sull'immigrazione in Arizona e in altri Stati, ha spiegato che pur essendo motivate dalla volontà di contrastare le persone prive di regolari documenti, in realtà si rivelano alla fine «cruel e discriminatory nei confronti degli immigrati regolari». La regolamentazione dell'immigrazione, si afferma dal Dipartimento di Giustizia di Washington, «è compito del Governo federale, non dei singoli Statis. Ma, secondo le autorità statali dell'Arizona, l'amministrazione federale non è intervenuta in modo adeguato per combattere il fenomeno degli immigrati irregolari nel Paese.

La campagna per le Home Missions

WASHINGTON, 31. Sostenere la vitalità delle comunità nei territori di frontiera negli Stati Uniti: a questa esigenza risponde l'annuale *Catholic Home Missions Appeal* promosso dai vescovi, la campagna di finanziamento delle opere pastorali nelle diocesi che includono centri abitati scarsamente popolati, poveri e per la maggior parte spesso anche difficili da raggiungere. Una realtà questa dove soprattutto la carenza di clero e di religiosi si scontra con il diffuso bisogno educativo della popolazione. Per questo il 28 e il 29 aprile prossimi la campagna verrà rinnovata, invitando tutti i fedeli a concorrere generosamente alla raccolta di fondi.

Soprattutto la fondazione rappresenta dunque la sfida principale. In una nota dell'episcopato si osserva che «numerose diocesi sono benedette dalle vocazioni, ma il costo di un seminarista in una *home mission* si aggira sui 30.000 dollari». Mediamente, un 18-20 per cento dei fondi raccolti durante la campagna vanno alla formazione dei futuri sacerdoti. Ad esempio, nel 2011 i contributi messi a disposizione hanno consentito di coprire il 100 per cento delle spese di formazione di un gruppo di dodici seminaristi di Biloxi, nello Stato di Mississippi. Il presidente del Sub-committee on Catholic Home Missions, il vescovo di Great Falls-Billings, Michael William Warfel, ha sottolineato che «che c'è un forte bisogno di formazione sacerdotale nelle diocesi di frontiera al fine di costruire comunità vibranti». Spesso, ha aggiunto il prelato, «i sacerdoti delle *home missions* necessitano di una formazione speciale per rispondere ai fabbisogni delle comunità». Per questo, si conclude, «il sostegno dei cattolici in tutti gli

Stati Uniti è necessario per il successo di questo e altri programmi». A tale proposito è citata nuovamente, ad esempio, la comunità cattolica di Biloxi per quanto concerne la presenza di fedeli audiole e che hanno bisogno di un'assistenza spirituale specializzata (e quindi particolarmente costosa) basata sulla formazione all'uso del linguaggio dei segni. «I contributi che riceviamo – ha evidenziato il vescovo di Biloxi, Roger Paul Morris – ci assicurano che il futuro delle nostre parrocchie sia affidato alle mani di preti adeguatamente preparati che possano soddisfare le esigenze dei residenti. Anche se abbiamo dovuto affrontare diverse sfide negli ultimi anni, questo appello di solidarietà riaccende la nostra speranza che il futuro sarà più brillante».

Il *Catholic missions appeal*, promosso fin dal 1908, raccoglie usualmente considerevoli risorse. Nel solo 2010, l'apposito ufficio che per conto della Conferenza episcopale si occupa del programma di solidarietà ha messo a disposizione circa 9 milioni di dollari. Il Subcommittee on Catholic Home Missions è stato fondato nel 1924 come parte dell'American Board of Catholic Missions. Nel 2011 i contributi sono stati pari a 8,3 milioni di dollari a favore di ottantatré *home missions*. Gli immigrati, specialmente ispanici, costituiscono una quota rilevante delle diocesi di frontiera al fine di costruire comunità vibranti. Spesso, ha aggiunto il prelato, «i sacerdoti delle *home missions* necessitano di una formazione speciale per rispondere ai fabbisogni delle comunità». Per questo, si conclude, «il sostegno dei cattolici in tutti gli

In un lontano lembo della Russia siberiana

Cattolici e ortodossi uniti per la vita

MOSCA, 31. C'è un terreno comune che sempre più può vedere uniti nell'impegno cattolici e ortodossi. L'aiuto alle donne in difficoltà, nel tentativo di sottrarre alla tentazione dell'aborto. Ne è convinto padre Michael Shield, originario dell'Alaska, missionario dei Piccoli Fratelli di Gesù, da vent'anni al lavoro in un lontano lembo della Russia. «Salvare il maggior numero di vite. Un obiettivo in vista del quale cattolici e ortodossi possono e devono lavorare uniti: per la tutela della vita umana, per il bene della famiglia, per la dignità delle donne e contro l'aborto».

Quando, alla fine degli anni Novanta del secolo scorso, padre Michael approdò a Magadan, questa cittadina siberiana era conosciuta soprattutto per i campi di prigione di epoca staliniana. Ancora oggi, la strada che collega la città alle zone minierarie della regione della Kolyma è detta «Strada delle Ossa», poiché proprio le ossa dei prigionieri dei gulag morti durante i lavori della sua costruzione sarebbero state incorporate nella pavimentazione.

In memoria di ciò nel 1996, è stato anche innalzato un gigantesco monumento intitolato «Maschera del rimorso», realizzato da Kamil Kazakov, su disegno dello scultore Ernst Nevezestny, i cui genitori perirono durante le purge staliniane degli anni Trenta.

Il clima che si respira, ovviamente, è oggi molto diverso. Anche se le cicatrici del passato si fanno ancora sentire. Soprattutto per quanto riguarda i costumi e la sfera affettiva. Anche nella piccola cittadina portuale dell'estremo nord esiste russo – che oggi ricade nella diocesi cattolica di San Giuseppe a Irkutsk – «i

clima che si respira, ovviamente, è oggi molto diverso. Anche se le cicatrici del passato si fanno ancora sentire. Soprattutto per quanto riguarda i costumi e la sfera affettiva. Anche nella piccola cittadina portuale dell'estremo nord esiste russo – che oggi ricade nella diocesi cattolica di San Giuseppe a Irkutsk – «i

comunisti avevano praticamente distrutto il valore della dignità umana e calpestato la vita in svariati modi». Infatti, durante il periodo sovietico l'aborto era un metodo molto diffuso di controllo delle nascite e ancora oggi la percentuale di interruzioni volontarie di gravidanza è alta.

«Quasi ogni donna oltre i trent'anni ha già abortito – racconta il religioso – alcune perfino dieci volte». E prima di conoscere padre Michael, nessuna ammetteva di aver volutamente rinunciato al proprio figlio. Oggi però le donne di Magadan stanno imparando a condividere quel dolore e quel senso di colpa «che lasciano profonde cicatrici nel cuore».

Il lavoro del missionario, grazie anche al supporto della fondazione Aiuto alla Chiesa che soffre, non consiste unicamente nel prendersi cura delle donne che hanno abortito.

La sua opera sostiene anche le future mamme sole e prive di risorse economiche. «Qui avrai un bambino, non significa perdere tutto». Molte ragazze non hanno mai avuto contatti con la vita di casa. E i loro compagni rifiutano la responsabilità di diventare padri e le obbligano ad abortire, oppure le abbandonano.

Diverse coppie ricorrono poi all'aborto per motivi economici: il tasso di disoccupazione è del 75 per cento e per molti un figlio è «solo un peso da sopportare».

Per convincere a tenere i propri bambini, la Chiesa cattolica locale, guidata dal vescovo Cyril Klimowicz, cerca di rispondere concretamente alle esigenze delle donne fornendo vestiti, cibo, medicine e anche contributi economici.

«Tante ragazze non hanno letteralmente un tetto sopra la testa –

spiega il religioso – ma grazie ad Aiuto alla Chiesa che Soffre posso accoglierle nella mia parrocchia».

La fondazione pontificia ha contribuito alla costruzione di un piccolo appartamento dove vengono ospitate temporaneamente alcune giovani madri in difficoltà.

Normalmente padre Michael, insieme con i suoi confratelli, spinge anche perché le donne incinte effettuino il prima possibile un'ecografia. Infatti, poter vedere quel piccolo «puntino» di cellule custodito in grembo e sentire il battito del cuore concorre a creare un fortissimo legame e suscita un immediato istinto materno. Allo stesso modo, un semplice gesto come quello di poter acquistare dei vestiti può far comprendere che quella che sta crescendo in seno è una già una vita umana.

In parrocchia le giovani – di cui molte non hanno mai avuto una figura femminile di riferimento – approfondiscono inoltre il significato dell'essere madre e sono aiutate a completare gli studi. «Devono capire che anche con un figlio è possibile avere una vita, realizzarsi».

Padre Michael racconta, inoltre, che molte volte le donne hanno l'abitudine di accendere dei ceri in ricordo dei loro «figli non nati» sotto all'Icona della Madonna del Perpetuo Soccorso. Un giorno, qualche tempo fa, nella chiesa della Natività sono entrate insieme cinque e hanno acceso ben quarantasei piccole candele. «Una per ognuno dei loro bambini che avevano abortito. «Oggi – conclude padre Michael – ci sono molti più piccoli che giocano e ridono e molti più madri felici ed orgogliose. E finalmente Magadan si sta trasformando in un luogo pieno di vita».

Secondo il rapporto dell'Unhcr aumentano le richieste di asilo nei Paesi industrializzati

Rifugiati e globalizzazione della solidarietà

ROMA, 31. «Nessun Paese può non prevedere strutturalmente una politica dell'asilo, cioè l'importanza di essere, in un particolare momento della storia, strada di confine, luogo di fuga e di tutela». L'asilo può diventare, allora, uno strumento importante per la «globalizzazione della solidarietà». È quanto afferma monsignor Giancarlo Perego, direttore generale della Fondazione Migrantes, nel commentare il rapporto «Asylum Levels and Trends in Industrialized Countries 2011» sull'asilo nei Paesi industrializzati, pubblicato dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr). La crescita in Europa di domande di asilo interessa particolarmente l'Italia, Malta e la Turchia: la ragione fondamentale è legata alle «primaverie» del Nord Oriente e del Nord Africa che hanno fatto del Mediterraneo «la via di fuga di molti uomini e donne». Secondo monsignor Perego, l'Italia, tra le ultime nazioni europee a non avere ancora una legge sull'asilo, pur avendo costruito diversi strumenti legislativi a tutela della protezione internazionale, è chiamata a lasciare la via del diritto d'asilo in un limbo progettuale che affida solo agli strumenti dell'emergenza la gestione della tutela dei diritti fondamentali di persone e famiglie in fuga da guerre e disastri ambientali: da persecuzioni politiche e religiose». L'Italia in Europa è chiamata – come ha sollecitato la Commissione parlamentare europea «Libe» – a non considerare immediatamente come minaccia alla sicurezza interna e alla stabilità il diritto d'asilo, in un limbo progettuale che affida solo agli strumenti dell'emergenza la gestione della tutela dei diritti fondamentali di persone e famiglie in fuga da guerre e disastri ambientali: da persecuzioni politiche e religiose». L'Italia in Europa è chiamata – come ha sollecitato la Commissione parlamentare europea «Libe» – a non considerare immediatamente come minaccia alla sicurezza interna e alla stabilità il diritto d'asilo, in un limbo progettuale che affida solo agli strumenti dell'emergenza la gestione della tutela dei diritti fondamentali di persone e famiglie in fuga da guerre e disastri ambientali: da persecuzioni politiche e religiose». L'Italia in Europa è chiamata – come ha sollecitato la Commissione parlamentare europea «Libe» – a non considerare immediatamente come minaccia alla sicurezza interna e alla stabilità il diritto d'asilo, in un limbo progettuale che affida solo agli strumenti dell'emergenza la gestione della tutela dei diritti fondamentali di persone e famiglie in fuga da guerre e disastri ambientali: da persecuzioni politiche e religiose». L'Italia in Europa è chiamata – come ha sollecitato la Commissione parlamentare europea «Libe» – a non considerare immediatamente come minaccia alla sicurezza interna e alla stabilità il diritto d'asilo, in un limbo progettuale che affida solo agli strumenti dell'emergenza la gestione della tutela dei diritti fondamentali di persone e famiglie in fuga da guerre e disastri ambientali: da persecuzioni politiche e religiose». L'Italia in Europa è chiamata – come ha sollecitato la Commissione parlamentare europea «Libe» – a non considerare immediatamente come minaccia alla sicurezza interna e alla stabilità il diritto d'asilo, in un limbo progettuale che affida solo agli strumenti dell'emergenza la gestione della tutela dei diritti fondamentali di persone e famiglie in fuga da guerre e disastri ambientali: da persecuzioni politiche e religiose». L'Italia in Europa è chiamata – come ha sollecitato la Commissione parlamentare europea «Libe» – a non considerare immediatamente come minaccia alla sicurezza interna e alla stabilità il diritto d'asilo, in un limbo progettuale che affida solo agli strumenti dell'emergenza la gestione della tutela dei diritti fondamentali di persone e famiglie in fuga da guerre e disastri ambientali: da persecuzioni politiche e religiose». L'Italia in Europa è chiamata – come ha sollecitato la Commissione parlamentare europea «Libe» – a non considerare immediatamente come minaccia alla sicurezza interna e alla stabilità il diritto d'asilo, in un limbo progettuale che affida solo agli strumenti dell'emergenza la gestione della tutela dei diritti fondamentali di persone e famiglie in fuga da guerre e disastri ambientali: da persecuzioni politiche e religiose». L'Italia in Europa è chiamata – come ha sollecitato la Commissione parlamentare europea «Libe» – a non considerare immediatamente come minaccia alla sicurezza interna e alla stabilità il diritto d'asilo, in un limbo progettuale che affida solo agli strumenti dell'emergenza la gestione della tutela dei diritti fondamentali di persone e famiglie in fuga da guerre e disastri ambientali: da persecuzioni politiche e religiose». L'Italia in Europa è chiamata – come ha sollecitato la Commissione parlamentare europea «Libe» – a non considerare immediatamente come minaccia alla sicurezza interna e alla stabilità il diritto d'asilo, in un limbo progettuale che affida solo agli strumenti dell'emergenza la gestione della tutela dei diritti fondamentali di persone e famiglie in fuga da guerre e disastri ambientali: da persecuzioni politiche e religiose». L'Italia in Europa è chiamata – come ha sollecitato la Commissione parlamentare europea «Libe» – a non considerare immediatamente come minaccia alla sicurezza interna e alla stabilità il diritto d'asilo, in un limbo progettuale che affida solo agli strumenti dell'emergenza la gestione della tutela dei diritti fondamentali di persone e famiglie in fuga da guerre e disastri ambientali: da persecuzioni politiche e religiose». L'Italia in Europa è chiamata – come ha sollecitato la Commissione parlamentare europea «Libe» – a non considerare immediatamente come minaccia alla sicurezza interna e alla stabilità il diritto d'asilo, in un limbo progettuale che affida solo agli strumenti dell'emergenza la gestione della tutela dei diritti fondamentali di persone e famiglie in fuga da guerre e disastri ambientali: da persecuzioni politiche e religiose». L'Italia in Europa è chiamata – come ha sollecitato la Commissione parlamentare europea «Libe» – a non considerare immediatamente come minaccia alla sicurezza interna e alla stabilità il diritto d'asilo, in un limbo progettuale che affida solo agli strumenti dell'emergenza la gestione della tutela dei diritti fondamentali di persone e famiglie in fuga da guerre e disastri ambientali: da persecuzioni politiche e religiose». L'Italia in Europa è chiamata – come ha sollecitato la Commissione parlamentare europea «Libe» – a non considerare immediatamente come minaccia alla sicurezza interna e alla stabilità il diritto d'asilo, in un limbo progettuale che affida solo agli strumenti dell'emergenza la gestione della tutela dei diritti fondamentali di persone e famiglie in fuga da guerre e disastri ambientali: da persecuzioni politiche e religiose». L'Italia in Europa è chiamata – come ha sollecitato la Commissione parlamentare europea «Libe» – a non considerare immediatamente come minaccia alla sicurezza interna e alla stabilità il diritto d'asilo, in un limbo progettuale che affida solo agli strumenti dell'emergenza la gestione della tutela dei diritti fondamentali di persone e famiglie in fuga da guerre e disastri ambientali: da persecuzioni politiche e religiose». L'Italia in Europa è chiamata – come ha sollecitato la Commissione parlamentare europea «Libe» – a non considerare immediatamente come minaccia alla sicurezza interna e alla stabilità il diritto d'asilo, in un limbo progettuale che affida solo agli strumenti dell'emergenza la gestione della tutela dei diritti fondamentali di persone e famiglie in fuga da guerre e disastri ambientali: da persecuzioni politiche e religiose». L'Italia in Europa è chiamata – come ha sollecitato la Commissione parlamentare europea «Libe» – a non considerare immediatamente come minaccia alla sicurezza interna e alla stabilità il diritto d'asilo, in un limbo progettuale che affida solo agli strumenti dell'emergenza la gestione della tutela dei diritti fondamentali di persone e famiglie in fuga da guerre e disastri ambientali: da persecuzioni politiche e religiose». L'Italia in Europa è chiamata – come ha sollecitato la Commissione parlamentare europea «Libe» – a non considerare immediatamente come minaccia alla sicurezza interna e alla stabilità il diritto d'asilo, in un limbo progettuale che affida solo agli strumenti dell'emergenza la gestione della tutela dei diritti fondamentali di persone e famiglie in fuga da guerre e disastri ambientali: da persecuzioni politiche e religiose». L'Italia in Europa è chiamata – come ha sollecitato la Commissione parlamentare europea «Libe» – a non considerare immediatamente come minaccia alla sicurezza interna e alla stabilità il diritto d'asilo, in un limbo progettuale che affida solo agli strumenti dell'emergenza la gestione della tutela dei diritti fondamentali di persone e famiglie in fuga da guerre e disastri ambientali: da persecuzioni politiche e religiose». L'Italia in Europa è chiamata – come ha sollecitato la Commissione parlamentare europea «Libe» – a non considerare immediatamente come minaccia alla sicurezza interna e alla stabilità il diritto d'asilo, in un limbo progettuale che affida solo agli strumenti dell'emergenza la gestione della tutela dei diritti fondamentali di persone e famiglie in fuga da guerre e disastri ambientali: da persecuzioni politiche e religiose». L'Italia in Europa è chiamata – come ha sollecitato la Commissione parlamentare europea «Libe» – a non considerare immediatamente come minaccia alla sicurezza interna e alla stabilità il diritto d'asilo, in un limbo progettuale che affida solo agli strumenti dell'emergenza la gestione della tutela dei diritti fondamentali di persone e famiglie in fuga da guerre e disastri ambientali: da persecuzioni politiche e religiose». L'Italia in Europa è chiamata – come ha sollecitato la Commissione parlamentare europea «Libe» – a non considerare immediatamente come minaccia alla sicurezza interna e alla stabilità il diritto d'asilo, in un limbo progettuale che affida solo agli strumenti dell'emergenza la gestione della tutela dei diritti fondamentali di persone e famiglie in fuga da guerre e disastri ambientali: da persecuzioni politiche e religiose». L'Italia in Europa è chiamata – come ha sollecitato la Commissione parlamentare europea «Libe» – a non considerare immediatamente come minaccia alla sicurezza interna e alla stabilità il diritto d'asilo, in un limbo progettuale che affida solo agli strumenti dell'emergenza la gestione della tutela dei diritti fondamentali di persone e famiglie in fuga da guerre e disastri ambientali: da persecuzioni politiche e religiose». L'Italia in Europa è chiamata – come ha sollecitato la Commissione parlamentare europea «Libe» – a non considerare immediatamente come minaccia alla sicurezza interna e alla stabilità il diritto d'asilo, in un limbo progettuale che affida solo agli strumenti dell'emergenza la gestione della tutela dei diritti fondamentali di persone e famiglie in fuga da guerre e disastri ambientali: da persecuzioni politiche e religiose». L'Italia in Europa è chiamata – come ha sollecitato la Commissione parlamentare europea «Libe» – a non considerare immediatamente come minaccia alla sicurezza interna e alla stabilità il diritto d'asilo, in un limbo progettuale che affida solo agli strumenti dell'emergenza la gestione della tutela dei diritti fondamentali di persone e famiglie in fuga da guerre e disastri ambientali: da persecuzioni politiche e religiose». L'Italia in Europa è chiamata – come ha sollecitato la Commissione parlamentare europea «Libe» – a non considerare immediatamente come minaccia alla sicurezza interna e alla stabilità il diritto d'asilo, in un limbo progettuale che affida solo agli strumenti dell'emergenza la gestione della tutela dei diritti fondamentali di persone e famiglie in fuga da guerre e disastri ambientali: da persecuzioni politiche e religiose». L'Italia in Europa è chiamata – come ha sollecitato la Commissione parlamentare europea «Libe» – a non considerare immediatamente come minaccia alla sicurezza interna e alla stabilità il diritto d'asilo, in un limbo progettuale che affida solo agli strumenti dell'emergenza la gestione della tutela dei diritti fondamentali di persone e famiglie in fuga da guerre e disastri ambientali: da persecuzioni politiche e religiose». L'Italia in Europa è chiamata – come ha sollecitato la Commissione parlamentare europea «Libe» – a non considerare immediatamente come minaccia alla sicurezza interna e alla stabilità il diritto d'asilo, in un limbo progettuale che affida solo agli strumenti dell'emergenza la gestione della tutela dei diritti fondamentali di persone e famiglie in fuga da guerre e disastri ambientali: da persecuzioni politiche e religiose». L'Italia in Europa è chiamata – come ha sollecitato la Commissione parlamentare europea «Libe» – a non considerare immediatamente come minaccia alla sicurezza interna e alla stabilità il diritto d'asilo, in un limbo progettuale che affida solo agli strumenti dell'emergenza la gestione della tutela dei diritti fondamentali di persone e famiglie in fuga da guerre e disastri ambientali: da persecuzioni politiche e religiose». L'Italia in Europa è chiamata – come ha sollecitato la Commissione parlamentare europea «Libe» – a non considerare immediatamente come minaccia alla sicurezza interna e alla stabilità il diritto d'asilo, in un limbo progettuale che affida solo agli strumenti dell'emergenza la gestione della tutela dei diritti fondamentali di persone e famiglie in fuga da guerre e disastri ambientali: da persecuzioni politiche e religiose». L'Italia in Europa è chiamata – come ha sollecitato la Commissione parlamentare europea «Libe» – a non considerare immediatamente come minaccia alla sicurezza interna e alla stabilità il diritto d'asilo, in un limbo progettuale che affida solo agli strumenti dell'emergenza la gestione della tutela dei diritti fondamentali di persone e famiglie in fuga da guerre e disastri ambientali: da persecuzioni politiche e religiose». L'Italia in Europa è chiamata – come ha sollecitato la Commissione parlamentare europea «Libe» – a non considerare immediatamente come minaccia alla sicurezza interna e alla stabilità il diritto d'asilo, in un limbo progettuale che affida solo agli strumenti dell'emergenza la gestione della tutela dei diritti fondamentali di persone e famiglie in fuga da guerre e disastri ambientali: da persecuzioni politiche e religiose». L'Italia in Europa è chiamata – come ha sollecitato la Commissione parlamentare europea «Libe» – a non considerare immediatamente come minaccia alla sicurezza interna e alla stabilità il diritto d'asilo, in un limbo progettuale che affida solo agli strumenti dell'emergenza la gestione della tutela dei diritti fondamentali di persone e famiglie in fuga da guerre e disastri ambientali: da persecuzioni politiche e religiose». L'Italia in Europa è chiamata – come ha sollecitato la Commissione parlamentare europea «Libe» – a non considerare immediatamente come minaccia alla sicurezza interna e alla stabilità il diritto d'asilo, in un limbo progettuale che affida solo agli strumenti dell'emergenza la gestione della tutela dei diritti fondamentali di persone e famiglie in fuga da guerre e disastri ambientali: da persecuzioni politiche e religiose». L'Italia in Europa è chiamata – come ha sollecitato la Commissione parlamentare europea «Libe» – a non considerare immediatamente come minaccia alla sicurezza interna e alla stabilità il diritto d'asilo, in un limbo progettuale che affida solo agli strumenti dell'emergenza la gestione della tutela dei diritti fondamentali di persone e famiglie in fuga da guerre e disastri ambientali: da persecuzioni politiche e religiose». L'Italia in Europa è chiamata – come ha sollecitato la Commissione parlamentare europea «Libe» – a non considerare immediatamente come minaccia alla sicurezza interna e alla stabilità il diritto d'asilo, in un limbo progettuale che affida solo agli strumenti dell'emergenza la gestione della tutela dei diritti fondamentali di persone e famiglie in fuga da guerre e disastri ambientali: da persecuzioni politiche e religiose». L'Italia in Europa è chiamata – come ha sollecitato la Commissione parlamentare europea «Libe» – a non considerare immediatamente come minaccia alla sicurezza interna e alla stabilità il diritto d'asilo, in un limbo progettuale che affida solo agli strumenti dell'emergenza la gestione della tutela dei diritti fondamentali di persone e famiglie in fuga da guerre e disastri ambientali: da persecuzioni politiche e religiose». L'Italia in Europa è chiamata – come ha sollecitato la Commissione parlamentare europea «Libe» – a non considerare immediatamente come minaccia alla sicurezza interna e alla stabilità il diritto d'asilo, in un limbo progettuale che affida solo agli strumenti dell'emergenza la gestione della tutela dei diritti fondamentali di persone e famiglie in fuga da guerre e disastri ambientali: da persecuzioni politiche e religiose». L'Italia in Europa è chiamata – come ha sollecitato la Commissione parlamentare europea «Libe» – a non considerare immediatamente come minaccia alla sicurezza interna e alla stabilità il diritto d'asilo, in un limbo progettuale che affida solo agli strumenti dell'emergenza la gestione della tutela dei diritti fondamentali di persone e famiglie in fuga da guerre e disastri ambientali: da persecuzioni politiche e religiose». L'Italia in Europa è chiamata – come ha sollecitato la Commissione parlamentare europea «Libe» – a non considerare immediatamente come minaccia alla sicurezza interna e alla stabilità il diritto d'asilo, in un limbo progettuale che affida solo agli strumenti dell'emergenza la gestione della tutela dei diritti fondamentali di persone e famiglie in fuga da guerre e disastri ambientali: da persecuzioni politiche e religiose». L'Italia in Europa è chiamata – come ha sollecitato la Commissione parlamentare europea «Libe» – a non considerare immediatamente come minaccia alla sicurezza interna e alla stabilità il diritto d'asilo, in un limbo progettuale che affida solo agli strumenti dell'emergenza la gestione della tutela dei diritti fondamentali di persone e famiglie in fuga da guerre e disastri ambientali: da persecuzioni politiche e religiose». L'Italia in Europa è chiamata – come ha sollecitato la Commissione parlamentare europea «Libe» – a non considerare immediatamente come minaccia alla sicurezza interna e alla stabilità il diritto d'asilo, in un limbo progettuale che affida solo agli strumenti dell'emergenza la gestione della tutela dei diritti fondamentali di persone e famiglie in fuga da guerre e disastri ambientali: da persecuzioni politiche e religiose». L'Italia in Europa è chiamata – come ha sollecitato la Commissione parlamentare europea «Libe» – a non considerare immediatamente come minaccia alla sicurezza interna e alla stabilità il diritto d'asilo, in un limbo progettuale che affida solo agli strumenti dell'emergenza la gestione della tutela dei diritti fondamentali di persone e famiglie in fuga da guerre e disastri ambientali: da persecuzioni politiche e religiose». L'Italia in Europa è chiamata – come ha sollecitato la Commissione parlamentare europea «Libe» – a non considerare immediatamente come minaccia alla sicurezza interna e alla stabilità il diritto d'asilo, in un limbo progettuale che affida solo agli strumenti dell'emergenza la gestione della tutela dei diritti fondamentali di persone e famiglie in fuga da guerre e disastri ambientali: da persecuzioni politiche e religiose». L'Italia in Europa è chiamata – come ha sollecitato la Commissione parlamentare europea «Libe» – a non considerare immediatamente come minaccia alla sicurezza interna e alla stabilità il diritto d'asilo, in un limbo progettuale che affida solo agli strumenti dell'emergenza la gestione della tutela dei diritti fondamentali di persone e famiglie in fuga da guerre e disastri ambientali: da persecuzioni politiche e religiose». L'Italia in Europa è chiamata – come ha sollecitato la Commissione parlamentare europea «Libe» – a non considerare immediatamente come minaccia alla sicurezza interna e alla stabilità il diritto d'asilo, in un limbo progettuale che affida solo agli strumenti dell'emergenza la gestione della tutela dei diritti fondamentali di persone e famiglie in fuga da guerre e disastri ambientali: da persecuzioni politiche e religiose». L'Italia in Europa è chiamata – come ha sollecitato la Commissione parlamentare europea «Libe» – a non considerare immediatamente come minaccia alla sicurezza interna e alla stabilità il diritto d'asilo, in un limbo progettuale che affida solo agli strumenti dell'emergenza la gestione della tutela dei diritti fondamentali di persone e famiglie in fuga da guerre e disastri ambientali: da persecuzioni politiche e religiose». L'Italia in Europa è chiamata – come ha sollecitato la Commissione parlamentare europea «Libe» – a non considerare immediatamente come minaccia alla sicurezza interna e alla stabilità il diritto d'asilo, in un limbo progettuale che affida solo agli strumenti dell'emergenza la gestione della tutela dei diritti fondamentali di persone e famiglie in fuga da guerre e disastri ambientali: da persecuzioni politiche e religiose». L'Italia in Europa è chiamata – come ha sollecitato la Commissione parlamentare europea «Libe» – a non considerare immediatamente come minaccia alla sicurezza interna e alla stabilità il diritto d'asilo, in un limbo progettuale che affida solo agli strumenti dell'emergenza la gestione della tutela dei diritti fondamentali di persone e famiglie in fuga da guerre e disastri ambientali: da persecuzioni politiche e religiose». L'Italia in Europa è chiamata – come

Ricordo di padre Felice Maria Cappello a cinquant'anni dalla morte

Con la legge della carità

Domenica 25 marzo è stato commemorato il cinquantesimo anniversario della morte del gesuita Felice Maria Cappello, servo di Dio. Il presidente della Commissione storica e archivistica per la causa di canonizzazione, docente di Diritto amministrativo all'università di Roma Tor Vergata, ne ricorda qui di seguito la figura.

di VITTORIO CAPUZZA

La vita di padre Felice Maria Cappello è stata una dolce e chiara espressione dell'infinita carità di Dio. E il programma di Dio nell'atto terreno della sua esistenza si fondata innanzitutto nella chiamata al sacerdozio. Nella vita sacerdotale non c'è un impoverimento ma la suprema elevazione della personalità in quanto trasfigurata in quella stessa di Gesù Cristo. Lungo questa verità vissuta, Cappello il 1° dicembre 1954 scriveva: «Il sacerdote continua in mezzo agli uomini la missione stessa di Gesù Cristo. Egli insegnà la dottrina del divino mestiere; guida le anime sulla via della verità e della santità; dispensa i misteri divini; rinnova e offre per l'umanità il sacrificio della Croce; invoca supplicante sui giusti e sui peccatori, su tutti, le grazie e le benedizioni celesti».

Il servizio di Dio aveva sperimentato più volte e sempre maggiormente l'intensità della chiamata divina, la quale svelava gradualmente il programma per la sua vita: divenne sacerdote il 20 aprile 1902; dal 1905 fu professore al Seminario gregoriano maggiore di Belluno; venne a Roma nel 1909 dove, in via di Ripetta, frequentò il Collegio dei redattori della Civiltà cattolica e in particolare ebbe in padre Enrico Rosa guida sicura e provvidenziale per lo spirito. A lui, il servizio di Dio disse una mattina di volersi recare a Lourdes dove, presso la grotta di Massabiel, avrebbe chiesto a Maria Santissima la grazia di conoscere con grado di certezza la volontà di Dio: tale stato di prezioso ascolto e obbedienza a cui era giunto e che lo portò a Lourdes era l'effetto di anni in cui don Felice Cappello dovette soffrire l'incomprensione, il rigore quasi schiacciatrice di alcune circostanze e determinazioni, che fanno parte della cronaca umana. Ma Dio non abbandonò i suoi servi: come la veggono d'armi di sant'Ignazio, la notte di don Felice davanti alla grotta gnò la certezza della sua chiamata nella Compagnia di Gesù; fu un'altra conversione e al contempo un perfezionamento del suo sacerdozio. La stessa mattina, da Lourdes, dopo aver celebrato la messa, telegrafo al padre provinciale di Roma, Ottavio Turchi, per chiedergli di essere ammesso fra i gesuiti.

Dal momento la sua vita, sempre intrisa di forte ed equilibrata ascesi, ebbe di Dio il tocco di perfezionamento per applicare il piano sacerdotale. Dell'infinita carità di Dio attinse la necessaria forza il ministero di padre Cappello che, pur con i suoi impegni di professore e canonista, si dedicava con eccezionale e sovravuomo sguardo alle anime bisognose di sapere della misericordia divina. San Luigi Orione scrisse: «A padre Cappello potete rivolgervi sempre, e in ogni circostanza». In questa sovrannaturale visione delle cose, la sua vita si caratterizzò per due direttori fondamentali: fu ministro eccezionale della confessione: fu maestro del diritto canonico. I frutti della redenzione che il Signore applicò alle anime anche per mezzo del sacerdozio di padre Cappello si manifestarono nelle innumerevoli ore che egli sacrificò al confessionale della chiesa romana di sant'Ignazio. La sua parola scendeva dolce nell'anima che era inginocchiata davanti al Signo-



re; parola giusta, buona, serena, confortatrice e spronatrice verso il meglio, intrisa della luce di Dio e del timbro sovrannaturale. Ogni anima che si accostava a padre Cappello era così spronata a «diventare sempre migliore, a diventare santa, veramente santa».

La sua esperienza di moralista consumato — scrive padre Domenico Mondrone, suo biografo — «il sacerdote cui perseverava ore e ore nel confessionale e la carità con cui trattava le anime gli guadagnarono il titolo di "consigliere di Roma"; la sua fama crebbe a tal punto che, come testimoniato dal cardinale Paolo Dezza, i giornali riportarono l'affermazione di san Pio da Pietrelcina il quale, ai romani in pellegrinaggio a San Giovanni Rotondo, era solito dire: «Perché venite qui, quando a Roma avete il padre Cappello?».

Il cardinale Urbano Navarrete, nelle note che scrisse nei giorni del trapasso del servo di Dio, riporta la notizia che ai funerali del padre, celebrati nella grande chiesa di sant'Ignazio il 28 marzo 1962, «verso la fine della funzione, mancando poco dentro, la gente fu costretta a mettersi nell'atrio della chiesa e perfino nei gradini della porta». I resti mortali di padre Cappello oggi riposano lì, a sant'Ignazio, vicino al suo confessionale, dove quotidianamente si recano fedeli devoti, molti dei quali lasciano nel confessionale biglietti di ringraziamento a Dio e di richiesta di miracoli per intercessione del servo di Dio. Quando Felice Maria Cappello sedeva al tribunale della misericordia «non faceva distinzione tra anime innocenti e anime rovinate dal peccato. Erano tutte anime, che egli vedeva attraverso la bontà di Gesù Cristo. Miseriserte le penitenze che solevo imporre. Vien da pensare — conclude Mondrone — che molto pagasse egli di persona».

Cappello, come canonista di chiesa fama e professore insignis alla Pontificia Università gregoriana, era profondo conoscitore della scienza giuridica, che al tempo comprendeva ambiti della morale e della liturgia; la sua intelligenza e memoria erano acutissime, vive. Sin dai primi anni del suo sacerdozio, come capellano a Sedico, nel Bellunese, era riuscito a conseguire tre lauree (teologia a Bologna, filosofia e in *utramque iure* a Roma), pur non mancando di un'intensa attività pastorale. Tra i suoi scritti, famosi divennero *La conoscenza di Dio secondo la ragione. La questione dei cattolici alle urne. Le Institutiones iuris publici ecclasiastici* del 1907 e del 1913. *Chiesa e Stato* del 1910, *De censuris* (quattro edizioni), i volumi sul *Summa iuris canonici* (a partire dal 1928), i cinque volumi sul diritto sacramentale. Fu, per decenni apprezzato consulente dell'allora San'Offizio e di altri dicasteri romani: le sue risposte, i suoi pareri, il *casus* che gli era chiesto risolvesse, i voti, i consigli erano sempre precisi, logici, sinteticamente taglienti nella soluzione individuata e aiuti nell'applicazione della scienza canonistica, intrisi di rispetto dell'autorità gerarchica.

Come professore, colpiva «lo stato di raccoglimento e forse di tensione interiore, espressa dal suo volto composto quando entrava in scuola e saliva in cattedra. Evidentemente la sua preparazione alla scuola non era soltanto sui libri» (Lettera del cardinale Giuseppe Siri il 18 marzo 1948). Infatti, la preparazione culturale e giuridica di padre Cappello non viveva di vita propria o per attirare successi, ma era salda-

mente innestata alla sua forte spiritualità, rigorosa per sé, caritativa per gli altri. Era strumentale al suo ministero sacerdotale, che si nutriva dall'amore di Dio sempre di più conosciuto anche attraverso l'intelletto. Il servo di Dio sapeva bene che come insegnava un altro grande giurista, Francesco Carnelutti, nella sua *Metodologia del diritto*, «la luce della giustizia è difficile, forse è impossibile da scomporre sullo spettro, come si fa per la luce solare»; per questo la legge è opera che, sebbene ben costruita, «è fragile più del vetro se il metallo non scavato dalle viscere della giustizia; non altro che questo è il bronzo, in cui può essere fusa la gloria del legislatore». La legge canonica per eccellenza è in funzione della carità, alimento anche della giustizia innata nella nostra anima giuridica. Per tale consapevolezza, Cappello viveva il suo ministero — sono principi, restano fermi e vanno sempre difesi. Ma le coscienze non sono tutte uguali. Nell'applicare i principi di coscienza ci vuole tanta prudenza, tanto tatto, tanta bontà. Quando si tratta del bene diretto e immediato di un'anima è meglio seguire quello che hanno detto e fatto i santi che quello che hanno scritto i dotti».

di RICCARDO BURIGANA

Sono trascorsi otto anni dalla prematura scomparsa di Vincenzo Savio (1944-2004), vescovo di Belluno-Feltre avvenuta il 31 marzo 2004, dopo una malattia tanto rapida quanto dolorosa. Tanti amici e amiche hanno pregato per lui, in una condivisione delle sofferenze fisiche che hanno segnato gli ultimi suoi mesi di vita nei quali la testimonianza di un'anima è meglio seguire quella che hanno detto e fatto i santi che quello che hanno scritto i dotti.

Concluso il convegno internazionale sulla pastorale giovanile a Rocca di Papa

La stagione delle grandi domande

«La formazione dei giovani è una missione prioritaria per la Chiesa, perché la giovinezza è la stagione delle grandi domande che la vita pone ed è anche il periodo dell'accettazione delle grandi risposte». Così il vescovo Josef Clemens, segretario del Pontificio Consiglio per i Laici, ha introdotto Sabato 31 marzo i lavori della giornata conclusiva del convegno internazionale sulle gmg, organizzato dal dicastero a Rocca di Papa. Prima di tornare a casa, i trecento delegati giunti da 98 nazioni partecipano alla messa della domenica delle Palme, celebrata dalla domenica in Piazza San Pietro.

Nel suo intervento il prelato tedesco ha applicato alla giovinezza il concetto di *Zeitfenster*, «una speciale "finestra nel tempo", momento privilegiato per accogliere le grandi risposte», e in proposito ha sottolineato come «i giovani della Chiesa abbiano il «diritto» di ricevere indicazioni alle loro domande esistenziali e come questo sia un «dovere» che deve essere adempiuto non solo dai genitori, dai familiari o dai padri, ma da tutta la comunità dei credenti. Da qui l'ammontare: «non illudiamoci — ha detto — se non diamo delle risposte ai loro profondi interrogativi, le risposte arrivano da altre parti, da altre persone o "istituzioni", dagli influssi esplicativi o impliciti dei vari "modelli" esistenti nella società».

Dopo aver definito la formazione una «grave responsabilità», monsignor Clemens ha individuato tre aspetti: l'invito rivolto ai giovani a partecipare alla vita della Chiesa, la formazione dottrinale e la testimonianza personale. Il primo — ha spiegato — «presuppone che partecipino attivamente alla vita di comunione della Chiesa: alla vita liturgica e sacramentale della parrocchia, alle attività culturali e caritative dei gruppi giovanili o dei movimenti e delle nuove comunità». Collegato a questo aspetto c'è poi quello della testimonianza personale tramite i elementi primi elencati: l'insegnamento, nelle catechesi dei vescovi e nelle onomie del Papa; l'esperienza della vita comunitaria dei credenti, nelle celebrazioni giornaliere e nella messa di apertura, nella Via Crucis, nella celebrazione della vigilia e quella di chiusura; l'aspetto della testimonianza, e nei numerosi incontri personali e nell'impegno e nelle violenze che aiutano i partecipanti sotto l'aspetto organizzativo e nelle varie emergenze».

All'incontro di Rocca di Papa, dopo la giornata iniziale dedicata a

Madrid 2011, quella di venerdì aveva avuto per protagonisti gli organizzatori di Rio 2013, che segnerà il ritorno della gmg in America Latina, dove vive il 44 per cento dei cattolici del mondo. L'arcivescovo Orani João Tempeta ha presentato ai partecipanti la sua Rio come «una città d'incontro, dove la fede ha uno spazio grande nel cuore delle persone». Partendo dalla Chiesa locale, il prelato non ha nasconduto che anche in Brasile si registra «una diminuzione dei cattolici». E ha imputato questo calo non solo «alla diminuzione delle nascite, ma anche ad altri fattori: l'avvento di sempre nuove sette e il diffondersi di una mentalità secolarizzata e materialista, frutto anche di una classe intellettuale che cerca di cancellare Dio dalla società e dalle coscienze». Monsignor Tempeta ha infine informato che nella sua cattedrale oggi secondo venerdì del mese si svolge già una veglia di preghiera dalle 22 alle 6 di mattina, chiedendo di fare altrettanto ovunque nel mondo, perché la preghiera sia il motore della gmg. La sessione di venerdì, coordinata dal responsabile della sezione giovani del Pontificio Consiglio per i Laici, don Eric Jacquinet, è proseguita con l'intervento del vescovo Eduardo Pinheiro da Silva, presidente della commissione per la giovinezza della Conferenza episcopale del Brasile, che ha descritto la rete delle relazioni e dei progetti in atto, rivolti in particolare alla missionalità: il pellegrinaggio della croce e dell'icona di Maria, l'organizzazione di una settimana missionaria, la partecipazione di tutta l'America Latina attraverso il Cetam e l'animazione del Giorno nazionale della giovinezza, che in Brasile esiste da vent'anni. E siccome occorre la collaborazione della società civile, è stata importante la presenza al convegno di Sérgio Cabral Filho, governatore dello stato di Rio de Janeiro, e di Eduardo da Costa Paes, sindaco della città, accompagnati dall'ambasciatore presso la Santa Sede Almir Franco de Sá Barbuda. In serata la delegazione brasiliana ha offerto una festa «caricosa», piccolo anticipo della gioia che attende i pellegrini a Rio.

Il 31 marzo 2004 moriva il vescovo Vincenzo Savio

Per servire l'uomo nella verità

Sono trascorsi otto anni dalla prematura scomparsa di Vincenzo Savio (1944-2004), vescovo di Belluno-Feltre avvenuta il 31 marzo 2004, dopo una malattia tanto rapida quanto dolorosa. Tanti amici e amiche hanno pregato per lui, in una condivisione delle sofferenze fisiche che hanno segnato gli ultimi suoi mesi di vita nei quali la testimonianza di un'anima è meglio seguire quella che hanno detto e fatto i santi che quello che hanno scritto i dotti.

Vincenzo Savio nasce a Osio Sotto (Bergamo) il 6 aprile 1944. Il 26 settembre 1955 entra nel Seminario Minore dei Salesiani a Strada Casentini (Arezzo). Si crea così, in modo del tutto occasionale, il primo legame con la Toscana, che segna profondamente la sua esperienza di fede; infatti prosegue gli studi a Pierasanta (Lucca) con una breve parentesi a Nave (Brescia), prima di trasferirsi a Roma per frequentare prima l'Ateneo Salesiano e poi la Pontificia Università Lateranense, dove consegna la licenza in teologia spirituale nella stazione del Vaticano II; a questa licenza anni dopo ne seguirà una seconda in liturgia. Il 25 marzo 1972 viene ordinato sacerdote nella basilica del Sacro Cuore a Roma, prete nella Congregazione dei figli di don Bosco; è subito aggregato all'Ispettoria salesiana toscana-ligeure. La sua prima destinazione è Savona, dove si impegna nell'oratorio, facendosi promotore di una serie di iniziative cittadine, con le quali vuole mostrare la straordinaria ricchezza dell'esperienza cristiana di fronte alle tragedie quotidiane, che segnano profondamente l'ambiente

savonese; sono anni nei quali non mancano le perplessità e le critiche anche da parte ecclesiastica a queste sue iniziative, che vedono passare per Savona teologi, giornalisti, storici e politici di rilievo nazionale, attratti dalla proposta educativa così fortemente innovativa di Savio. Da Savona, proprio per mettere fine a tensioni e polemiche, viene inviato a Capo Rizzuto, come egli stesso aveva sollecitato, testimoniando così il suo profondo amore per la ricerca della comunione nella Chiesa locale.

Qui, il 30 maggio 1993, viene consacrato vescovo da Ablondi, dall'allora vescovo Tarcisio Bertone e da Alessandro Ploti, arcivescovo di Pisa. Scelge come motto episcopale *Veritas in caritate*. Da questo momento, oltre a una quotidiana cura della diocesi di Livorno, della quale diventa anche vicario generale, sempre più visibile diventa il suo impegno per la promozione del dialogo ecumenico: delegato della Conferenza episcopale toscana per l'ecumenismo, membro prima e poi segretario della Commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, vice-presidente della Società Biblica in Italia, socio fondatore nel 1999, insieme ai vescovi Ablondi, Pietro Giachetti, Clemente Riva, al teologo Luigi Sartori e Maria Vignani, del Centro di Documentazione del Movimento Ecumenico Italiano di Livorno.

La successiva nomina a vescovo di Belluno-Feltre, il 9 dicembre 2000, rafforza il suo impegno ecumenico, dal momento che egli stesso si trova a rappresentare i vescovi italiani ai grandi eventi ecumenici, come la firma della Charta Ecumenica a Strasburgo il 22 aprile 2001, dopo che nel 1997 ha preso parte, da protagonista, alla seconda Assemblea Ecumenica Europea a Graz, dove si è fatto portavoce di una particolare attenzione al dialogo ebraico-cristiano secondo le indicazioni del Vaticano II e del successivo magistero di Paolo VI e di Giovanni Paolo II. La malattia, diagnosticata il 10 ottobre 2002, trasforma la sua vita, che egli conduce nella testimonianza piena del Cristo Risorto, fino agli ultimi istanti della sua esperienza terrena che egli conclude nella contemplazione del quadro del Cristo Redentore del Beato Angelico, fatto venire da Livorno. Viene sepolto a Osio di Sotto, il suo paese natale, dopo il funerale celebrato dal cardinale Bertone allora arcivescovo di Genova.

In teatro a Roma il Mistero del Corporale di Bolsena

Si terrà lunedì, alle 17, nel teatro Santa Lucia di Roma (via Santa Lucia 5) la sacra rappresentazione de «Il Mistero del Corporale» di Bolsena di monsignor Raffaele Lavagna. La messa in scena è della compagnia Insieme per causa diretta da Pia Morra. Alla rappresentazione sarà presente l'autore novantaquattrenne, già giornalista alla Radio Vaticana.

In Calabria il suo impegno per il rinnovamento ecclesiastico si accompagna alla denuncia del clima intimidatorio e omertoso con il chiaro intento di rompere il controllo del territorio da parte della malavita organizzata. In questo caso non sono però le tensioni ecclesiastici a mettere fine a questa esperienza, ma le preoccupazioni dei superiori per le minacce prima al giovane salesiano,



che subisce anche un'aggressione fisica, e poi ai suoi familiari. Savio torna a Livorno, che conosce dagli anni della sua formazione salesiana; passa mesi e mesi nelle baracche che sono un'eredità delle distruzioni della seconda guerra mondiale. Nel 1977, viene nominato parroco della chiesa del Sacro Cuore, dove inizia un cammino di ripensamento della parrocchia, alla luce del concilio Vaticano II, con una riscoperta dei canoni salesiani e di un sempre più coinvolgimento di uomini e donne nelle catechesi, nella liturgia, nella formazione. In questi anni nasce un rapporto di stretta collaborazione e profonda comunione con Alberto Ablondi, vescovo di Livorno dal 1970; si moltiplicano i progetti pastorali e le iniziative culturali, delle quali Vincenzo Savio si fa attivo portavoce in diocesi fino alla celebrazione del sinodo diocesano, del quale diventa, ben presto, il motore. Proprio l'esperienza del sinodo della diocesi di Livorno proietta Savio in una dimensione ben più ampia; infatti nel 1985 viene chiamato a ricoprire la carica di segretario del sinodo dell'arcidiocesi di Firenze, con il quale il cardinale Silvano Piovani si propone di aprire nuove prospettive per la ricezione del Concilio e di dialogo con la città di Firenze. Dopo un intenso aggiornamento di studio a Roma, diventa il direttore del collegio salesiano di Allassio, una realtà particolarmente significativa nell'universo salesiano, per i suoi numeri e per le sue peculiarità. Nel 1993 Savio lascia Allassio: il 14 aprile Giovanni Piovene lo ha eletto vescovo titolare di Garriana e destinato come ausiliare a Livorno.

Messaggio del Papa in occasione del centenario della conversione di santa Chiara

La donna che si specchiava negli occhi di Francesco

In occasione dell'Anno clariano (16 aprile 2011 - 11 agosto 2012), commemorativo della consacrazione e della conversione di santa Chiara d'Assisi, Benedetto XVI ha inviato a monsignor Domenico Sorrentino, arcivescovo-vescovo di Assisi - Nocera Umbra - Gualdo Tadino, il seguente messaggio, che sarà letto la sera di sabato 31 marzo, nella cattedrale di San Rufino, durante i primi Vespri della Domenica delle Palme.



Al Venerato Fratello
DOMENICO SORRENTINO
Vescovo di Assisi - Nocera Umbra -
Gualdo Tadino

Con gioia ho appreso che, in coda alla Diocesi, come tra i Francescani e le Clarisse di tutto il mondo, si sta ricordando santa Chiara con un «Anno Clariano», in occasione dell'VIII centenario della sua «conversione» e consacrazione. Tale evento, la cui datazione oscilla tra il 1205 e il 1212, completava, per così dire, «al femminile» la grazia che aveva raggiunto pochi anni prima la comunità di Assisi con la conversione del figlio di Pietro di Bernardone. E, come era avvenuto per Francesco, anche nella decisione di Chiara si nascondeva il germoglio di una nuova fraternità. L'Ordine clariano che, divenuto albero robusto, nel silenzio fecondo dei chioschi continuò a spargere il buon seme del Vangelo e a servire la causa del Regno di Dio.

Questa lieta circostanza mi spinge a tornare idealmente ad Assisi, per riflettere con Lei, venerato Fratello, e la comunità affidatole, e parimenti, con i figli di san Francesco e le figlie di santa Chiara, sul senso di quell'evento. Esso infatti parla anche alla nostra generazione, e ha un fascino soprattutto per i giovani, ai quali va il mio affettuoso pensiero in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù, celebrata quest'anno, secondo la consuetudine, nelle Chiese particolari proprio in questo giorno della Domenica delle Palme.

Della sua scelta radicale di Cristo è la Santa stessa, nel suo Testamento, a parlare nei termini di «conversione» (cfr. FF 2825). E da questo aspetto che mi piace partire, quasi riprendendo il filo del discorso svolto in riferimento alla conversione di Francesco il 17 giugno 2007, quando ebbi la gioia di visitare costituita Pioce. La storia della conversione di Chiara ruota intorno alle feste liturgiche della Domenica delle Palme. Scrive infatti il suo biografo: «Era prossimo il giorno solenne delle Palme, quando la giovane si è recata dall'uomo di Dio per chiedergli della sua conversione, quando e in che modo dovesse agire. Il padre Francesco ordinò che nel giorno della festa, elegante e ornata, recchi alle Palme in mezzo alla folla del popolo, e poi la notte seguente, uscendo fuori dalla città, converta la gioia mondana nel lutto della domenica di Passione. Giunto dunque il giorno di domenica, in mezzo alle altre domeniche, la giovane, splendente di luce festiva, entra con le altre in chiesa. Qui, con degno presagio, avvenne che, mentre gli altri correvano a ricevere le palme, Chiara, per veneratione, rimase immobile e allora il Vescovo, scendendo le gradini, giunse fino a lei e pose la palma nelle sue mani» (Legenda Sanctae Clarie virginis, 7; FF 3168).

Eran passati circa sei anni da quando il giovane Francesco aveva imboccato la via della santità. Nelle parole del Crocifisso di San Damiano - «Va', Francesco, ripara la mia casa» - e nell'abbraccio ai lebbrosi, volto sofferente di Cristo, aveva trovato la sua vocazione. Ne era scaturito il liberante gesto dello «spogliamento» alla presenza del Vescovo Guido. Tra l'ido del denaro a lui proposto dal padre terreno, e l'amore di Dio che prometteva di riempirgli il cuore, non aveva avuto dubbi, e con slancio aveva esclamato: «D'ora in poi potrò dire liberamente: Padre nostro, che sei nei cieli, non padre Pietro di Bernardone» (Vita Seconda, 12; FF 597). La decisione di Francesco aveva sconcertato la Città.

I primi anni della sua nuova vita furono segnati da difficoltà, amarezze e incomprensioni. Ma molti cominciarono a riflettere. Anche la giovane Chiara, allora adolescente, fu toccata da quella testimonianza. Dotata di spicato senso religioso, venne conquistata dalla «svolta» esistenziale di colui che era stato il «re delle feste». Trovò il modo di incontrarlo e si lasciò coinvolgere dal suo ardore per Cristo. Il biografo tratta di un giovane convertito mentre istruisce la nuova discepolata: «Il padre Francesco lo esortava al disprezzo del mondo, dimostrandole, con una parola viva, che la speranza in questo mondo è arida e porta delusione, e le instillava alle orecchie il dolore comunio di Cristo» (Pita Sanctae Clarie virginis, 5; FF 3164).

Secondo il Testamento di Santa Chiara, ancor prima di ricevere altri compagni, Francesco aveva profetizzato il cammino della sua prima figura spirituale e delle sue consorelle. Mentre infatti lavorava per il restauro della chiesa di San Damiano, dove il Crocifisso gli aveva parlato, aveva annunciato che quel luogo sarebbe stato abitato da donne che avrebbero glorificato Dio col loro santo tenore di vita (cfr. FF 2826; cfr. Tommaso di Celano, Vita seconda, 13; FF 599). Il Crocifisso originale si trova ora nella Basilica di Santa Chiara. Quei grandi occhi di Cristo che avevano affascinato Francesco, diventavano lo «specchio» di Chiara. Non a caso il tema dello specchio le risulterà così caro e, nella IV lettera ad Agnese di Praga, scriverà: «Guarda ogni giorno questo specchio, o regina sposa di Gesù Cristo, e in esso scruta continuamente il tuo volto» (FF 2902). Negli anni in cui incontrava Francesco per apprendere di lui il cammino di Dio, Chiara era una ragazza avvenente. Il Poverello di Assisi le mostrò una bellezza superiore, che non si misura con lo specchio della vanità, ma si sviluppa in una vita di autentico amore, sulle orme di Cristo crocifisso. Dio è la vera bellezza! Il cuore di Chiara si illuminò a questo splendore, e cioè diede il coraggio di lasciarsi tagliare le chiome e cominciare una vita penitente. Per lei, come per Francesco,

Francesco aveva ben visto la ragione per suggerire a Chiara la fuga da casa agli inizi della Settimana Santa. Tutta la vita cristiana, e dunque anche la vita di speciale consacrazione, sono un frutto del Mistico pasquale e una partecipazione alla morte e alla risurrezione di Cristo.

questa decisione fu segnata da molte difficoltà. Se alcuni familiari non tardarono a comprendere, e addirittura la madre, Ortolana e due sorelle la seguirono nella sua scelta di vita, altri reagirono violentemente. La sua fuga da casa, nella notte tra la Domenica delle Palme e il Lunedì santo, ebbe dell'avventuroso. Nei giorni seguenti fu inseguita nei luoghi in cui Francesco le aveva preparato un rifugio e inviò si tentò, anche con la forza di farla recedere, dal suo proposito.

A questa lotta Chiara si era preparata. E se Francesco era la sua guida, un sostegno paterno le veniva anche dal Vescovo Guido, come più di un indizio suggerisce. Si spiega così il gesto del Presule che le si avvicinò per offrirle la palma, quasi a benedire la sua scelta coraggiosa. Senza l'appoggio del Vescovo, difficilmente si sarebbe potuto realizzare il progetto ideato da Francesco ed attuato da Chiara, sia nella consacrazione che questa fece di se stessa nella chiesa della Porziuncola alla presenza di Francesco e dei suoi fratelli, sia nell'ospitalità che ella ricevette nei giorni successivi nel monastero di San Paolo delle Abbadesse e nella comunità di Sant'Angelo in Panza, prima dell'approdo definitivo a San Damiano. La vicenda di Chiara, come quella di Francesco, mostra così un particolare tratto eccliesiale. In essa si incontrano un Pastore illuminato e due figli della Chiesa che si affidano al suo discernimento. Istituzionali e carisma interagiscono stupendamente. L'amore e l'obbedienza alla Chiesa, tanto rimarcate nella spiritualità francescano-clariana, affondano le radici in questa esperienza della comunità cristiana di Assisi, che non solo generò alla fede Francesco e la sua «piantarella», ma anche che li accompagnò per mano sulla via della santità.

Francesco aveva ben visto la ragione per suggerire a Chiara la fuga da casa agli inizi della Settimana Santa. Tutta la vita cristiana, e dunque anche la vita di speciale consacrazione, sono un frutto del Mistico pasquale e una partecipazione alla morte e alla risurrezione di Cristo.

Come non proporre Chiara, al pari di Francesco, all'attenzione dei giovani d'oggi? Il tempo che ci separa dalla vicenda di questi due Santi non ha sminuito il loro fasci-



Giotto e allievi, «San Francesco e santa Chiara» (Assisi, Basilica superiore)

no. Al contrario, se ne può vedere l'attualità al confronto con le illusioni e le delusioni che spesso segnano l'odierna condizione giovanile. Mai un tempo ha fatto sogno tanto i giovani, con le mille attrattive di una vita in cui tutto sembra possibile e lecito. Eppure, quanta insoddisfazione è presente, quante volte la ricerca di felicità di realizzazione finisce per imboccare strade che portano a paradisi artificiali, come quelli della droga e della sensualità sfrenata! Anche la situazione attuale con la difficoltà di trovare un lavoro dignitoso e di formare una famiglia unita e felice, aggiunge nubi all'orizzonte. Non mancano però giovani che, anche ai nostri giorni, raccolgono l'invito ad affidarsi a Cristo e ad affrontare con coraggio, responsabilità e speranza il cammino della vita, anche operando la scelta di lasciare tutto per seguirlo nel totale servizio a Lui e ai fratelli. La storia di Chiara, insieme a quella di Francesco, è un invito a riflettere sul senso dell'esistenza e a cercare in Dio il segreto della vera gioia. È una prova concreta che chi compie la volontà del Signore e confida in Lui non so-

no perde nulla, ma trova il vero tesoro capace di dare senso a tutto. A Lei, venerato Fratello, a cedete Chiesa che ha l'onore di aver dato i natali a Francesco e a Chiara, alle Clarisse, che mostrano quotidianamente la bellezza e la fecondità della vita contemplativa, a sostegno del cammino di tutto il Popolo di Dio, e ai Francescani di tutto il mondo, a tanti giovani in ricerca e bisognosi di luce, consegnino questa breve riflessione. Mi auguro che essa contribuisca a far riscoprire sempre di più queste due luminose figure del firmamento della Chiesa. Con un particolare pensiero alle figlie di Santa Chiara del Protomonastero, degli altri monasteri di Assisi e del mondo intero, imparato di cuore a tutti la mia Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 1° Aprile 2012,
Domenica delle Palme

A colloquio con l'arcivescovo Angelo Becciu, sostituto della Segreteria di Stato, al rientro dal viaggio del Papa in Messico e a Cuba

Avanti con coraggio e con pazienza

di MARIO PONZI

Un dono di Dio. Così l'arcivescovo Angelo Becciu, sostituto della Segreteria di Stato, definisce il viaggio di Benedetto XVI in Messico e a Cuba. «Soprattutto per Cuba - dice il prelato, che è stato nunzio apostolico nell'isola carabica dal 23 luglio 2009 al 10 maggio 2011, nell'intervista rilasciata al nostro giornale - la sua presenza ha portato grazie abbondanti e una grande speranza per un futuro migliore».

Cosa le è rimasto più impresso del viaggio del Papa in Messico?

Non poteva non colpire la straordinaria accoglienza che è stata riservata al Papa. Si faceva torto ai fedeli messicani quando si le diceva come aficionados esclusivamente alla

figura di Giovanni Paolo II. Hanno invece dimostrato la maturità della loro fede accogliendo Benedetto XVI, con il calore di cui sono capaci, come successore dell'apostolo Pietro.

Tra i discorsi pronunciati in Messico quale ha suscitato secondo lei più attenzione nella gente?

Direi un po' tutti i discorsi. Del resto, erano tutti onorevoli, densi di significato e perfettamente centrati sui problemi del Messico e di tutta l'America latina. Ma nell'incontro con i bambini a Guanajuato c'è una frase che solo Papa Benedetto poteva pronunciare, per quanto è stata decisiva e in un certo senso capace di riassumere tutte le questioni che deve affrontare la società messicana, e cioè il suo appello a custodire i

bambini perché non si spenga mai il loro sorriso. In effetti, essi sono il futuro di ogni popolo e bisogna garantire loro la massima protezione.

Di futuro il Papa ha parlato spesso a Cuba. Lei ha vissuto un'esperienza diretta in questa terra, come nunzio apostolico, incarico che ha lasciato meno di un anno fa. Alla luce di questa esperienza come ha interpretato la risposta dei cubani alla visita?

I momenti più significativi e commoventi sono stati le celebrazioni ni presiedute dal Papa sia a Santiago de Cuba sia all'Avana. Le due piazze erano stracolme di gente entusiasta. In questo Paese, dove si è fatto di tutto per rimuovere la fede e la Chiesa, anche dall'animi delle persone, si è avuto chiaro il messaggio, ma smitito dalla storia, che è inutile osteggiare Cristo. Si è potuto vedere come oggi la Chiesa a Cuba sia vita e più che mai coraggiosa. Provata da tante sofferenze, ma oggi animata da una nuova vitalità e dalla forza che le viene dal Signore.

I giovani hanno dato una bella testimonianza: all'Avana hanno voluto trascurare la notte della vigilia della celebrazione del Papa pregano sulle piazze e nelle vie della città piuttosto che nelle chiese come era stato indicato in un primo momento. Come interpretare questa decisione?

Mi sembra evidente la determinazione dei giovani cubani nel volere affermare il diritto

a esprimere pubblicamente la loro fede. Per tanto tempo si è voluto restringere la Chiesa nelle sacrestie. Oggi invece i giovani vogliono uscire all'aperto, mostrare il loro volto di figli di Dio che si è tentato di allontanare dalla loro vita. Hanno cominciato a sperimentare la possibilità di essere se stessi e dunque vogliono potere legittimamente testimoniare in pubblico la loro fede. È stato un segnale molto forte, senza dubbio positivo.

Cosa pensa complessivamente della tappa cubana del viaggio?

La spettro più evidente è che il popolo cubano ha conquistato il cuore dei cubani. Lo hanno dimostrato soprattutto nel momento in cui sono scesi in massa nelle strade per salutare mentre partiva. Ho visto gente finalmente sciolta, che si è riversata sulle vie percorse dal corteo papale per mostrare un affetto sincero. È stata una bella sorpresa, un segnale evidente di come la persona e le parole di Benedetto XVI abbiano toccato i loro cuori. Non si deve dimenticare che molti di loro sono cresciuti senza sapere niente del Papa. Solo da poco tempo la televisione ha iniziato a trasmettere notizie sulla Chiesa. I ragazzi che frequentano le parrocchie nel migliore dei casi hanno sentito i loro sacerdoti parlare del Santo Padre. Forse hanno visto alcune fotografie, ma non si può certamente dire che lo conoscessero. E infatti nei primi momenti li abbiamo visti un po' impacciati, quasi frenati. Ma dopo aver visto il Papa la figura del Papa nulla li ha più potuti fermare. Nonostante potesse insistere quando il corteo papale ha attraversato le vie della capitale diretto all'aeroponto, sono rimasti lì, fradici, a esprimere tutto il loro affetto per un padre finalmente ritrovato. E non credo che in questa occasione siano stati invitati a restare per salutare il Pontefice. Ma se anche fosse stato così, hanno dimostrato di essere ben felici di poterlo fare.

Secondo alcuni commentatori sulla piazza dell'Avana si è realizzata una nuova rivoluzione, questa volta nel segno della carità al seguito della Mambisa e di Papa Benedetto. È da condividere questa interpretazione?

Direi proprio di sì. Chi poteva immaginare che per la seconda volta in quattordici anni su quella piazza, riservata ai raduni oceanici del partito, si potesse di nuovo ascoltare la voce di un Papa che ha invitato all'amore e alla riconciliazione? La Chiesa a Cuba, spoglia di ogni struttura materiale, si è rinnovata e affermata solo grazie alla forza del Vangelo e all'amore concreto e silenzioso, sostenuta dalla devozione alla Vergine della Caridad del Cobre. L'esperienza dell'unità nella carità sotto questo segno è unica. Lo vogliano o no, la Mambisa è la madre di tutti i cubani. E sappiamo bene che nel cuore della Vergine vi è tutto il mistero della salvezza. Lei conosce i tempi e i momenti, anche insospettabili.

E per Cuba è arrivato secondo lei un po' di questi momenti?

Nessuno al mondo lo può sapere con certezza. Di sicuro è in atto un cammino che lascia ben sperare. Molti spazi sono stati aperti, ma tanti altri devono ancora essere aperti. Il viaggio del Papa è stato sicuramente una sfilata eccezionale per la Chiesa.

Qual è il messaggio conclusivo del viaggio papale?

Sono certo che il Papa ha aperto orizzonti anche al di là dell'isola. Un pensiero, condiviso in questi giorni con i vescovi, può riassumere oggi il tempo della Chiesa a Cuba: avanti con coraggio e pazienza. Il tutto si costruisce gradualmente e la Chiesa reca un messaggio di cui il popolo cubano ha bisogno. Papa Benedetto lo ha offerto a tutti i cubani perché possano sperare e avere certezze.

